

Newsletter d'inverno 2021

LE MONTAGNE DIVERTENTI



Verso il pizzo dell'Uomo, sopra il passo del Lucomagno. Sullo sfondo il lai da Sagta Maria e il Tödi (21 novembre 2021, foto Gioia Zenoni).

introduzione

Come vedete dalla foto di copertina di questa newsletter, sono di nuovo sugli sci. Collo, schiena e gambe sono come prima dell'incidente... quindi gavelle!
Sono molto felice di essere tornato a correre, a fare escursioni, alpinismo e scialpinismo senza alcun dolore né limitazione.

Il contesto, già, non è dei migliori. La situazione del 2019 in due anni è andata solo peggiorando e la confusione, la paura, e il clima di violenza creato da virologi da salotto e politici non ha fatto altro che accendere scontri tra le persone che la pensano diversamente e non sono più capaci di tollerare alcuna diversità. Ora non ci si confronta quasi più, ma ci si evita, si ritengono i reciproci punti di vista inascoltabili e questo non fa bene a nessuno.

Premesso ciò, non ho alcuna verità tra le mani, né voglio diffondere alcuna ideologia. È giusto che ognuno faccia ciò che crede, seguendo il suo istinto e le sue riflessioni, ma che nel farlo consideri che colui che fino a poco prima dell'ultima politica del governo era un amico o una persona stimata, non può essersi tramutato in un delinquente. Perciò cerchiamo di starci vicini e di confrontarci anziché issare barricate che ci rendono facili prede dell'incessante propaganda. So che questo non c'entra nulla con la montagna.

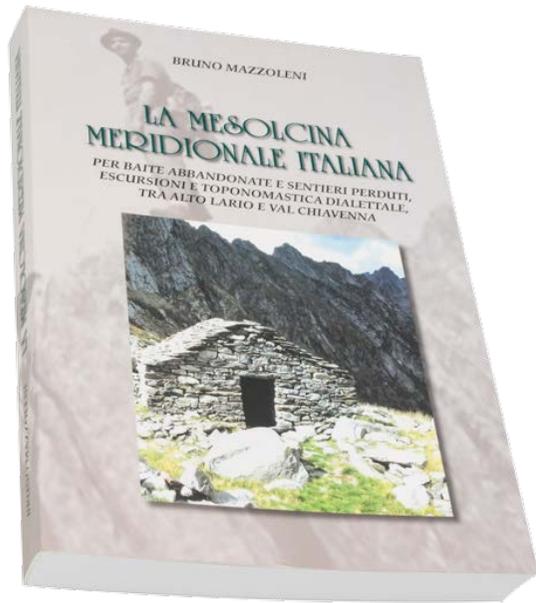
Qualcuno pensa che dovrei limitarmi a parlare solo di quella.

Ma è appunto perchè la montagna è il mio luogo di libertà e di pace che quando la libertà e la pace vacillano, la sento chiamare in causa e non ho paura ad espormi.

Tornando invece alla montagna, sono stati mesi molto densi di scalate. Essendo in riabilitazione, mi sono limitato a uscite senza eccessivo ingaggio, salendo anche vette, come Rutor e Rosa, che altrimenti avrei rinviato alla terza età. Fortuna vuole che d'autunno queste frequentatissime cime siano completamente deserte. È il miracolo delle prime nevicate, degli impianti e dei rifugi chiusi, che ha regalato alle nostre spedizioni in amicizia una montagna pura e inaspettatamente avventurosa...

Ve ne parlerò nelle prossime pagine, ma prima vi presento tre nostri nuovi libri, appena usciti e, a mio avviso, imperdibili per gli appassionati.

Beno



BRUNO MAZZOLENI, LA MESOLCINA MERIDIONALE ITALIANA, SONDRIO 2021

Un viaggio completo e approfondito nel territorio della Mesolcina Meridionale, dalla valle della Forcola alla valle di Sant'Iorio: i sentieri, la memoria, l'ambiente, le vette, i paesaggi, l'archeologia dei nomi.

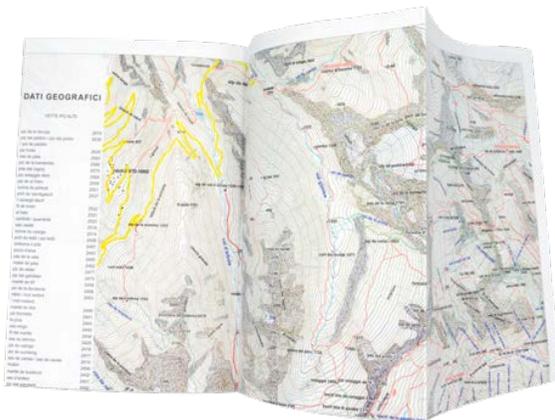
Un escursionismo anche di scoperta, per terre alte, tra quadri impervi e solitari, su quello che resta delle tracce, delle baite e degli antichi toponimi, dove la natura è rimasta intatta con le sue suggestioni e i suoi pericoli.

Una descrizione completa, integrata da immagini, disegni e mappe.

Il monumentale volume (416 pagine), scritto ed edito dal nostro collaboratore **Bruno Mazzoleni**, è frutto di anni di ricerche ed esplorazioni: il lavoro di una vita, un preziosissimo quanto fondamentale compendio per chi volesse meglio conoscere anche i luoghi più remoti del territorio tra Alto Lario e Valchiavenna.

In allegato mappa in scala 1:20000.

Il libro è distribuito da Beno editore ed acquistabile nei nostri punti vendita e su <https://www.benoeditore.it/online-store-beno-editore/Libri-di-Beno-Editore-c29320087>





MARINO AMONINI (A CURA DI), 1987: OLTRE LA PAURA, BENO EDITORE, SONDRIO 2021

Nel luglio del 1987, dopo 3 giorni di piogge eccezionali, il comune di Piateda, epicentro pluviometrico dell'alluvione, ebbe pesanti danni; l'intero paese fu squassato dalle piene dei torrenti Paiosa, Serio e Venina, ma anche dalla fuoriuscita dell'acqua del canale adduttore del bacino del Gaggio che devastò l'intera sponda. L'Adda ruppe gli argini e invase buona parte della piana formando un lago che ristagnò per vari giorni sconvolgendo prima la viabilità, poi lasciando una spessa coltre di limo che azzerò ogni coltura. Finita la prima emergenza, in seguito alla frana della val Pola, venne l'evacuazione; un capitolo più irritante e doloroso della stessa alluvione.

Questo libro, stampato in pregevole formato panoramico (29,7 cm x 21 cm chiuso - 160 pagine), vuol ricordare la drammatica calamità affidandosi anche alla forza evocativa delle immagini e proponendo le testimonianze dirette dei protagonisti.

Il titolo "1987: oltre la paura" sottolinea che alle ore, ai giorni dello sgombero e della paura è tempestivamente seguito l'operoso rimbocco di maniche per liberare, pulire, aggiustare, ripristinare la normalità negli animi e nelle cose.

Appunto, oltre l'emergenza, oltre la disperazione.

Si vuol anche rivolgere un sentimento di gratitudine a quei generosi volontari che accorsero da tante parti d'Italia a portar conforto, braccia forti e cuore colmo di gratuito altruismo.

Il libro è edito e distribuito da Beno editore ed acquistabile nei nostri punti vendita e su

<https://www.benoeditore.it/online-store-beno-editore/Libri-di-Beno-Editore-c29320087>

TESTI Marino Amonini e Beno, eccetto dove diversamente indicato

FOTOGRAFIE Corrado Amonini, Marino Amonini, Banca Popolare di Sondrio, Dario Battoraro, Renzo Benedetti, Beno, Benito Caprari, famiglia Carabella, Armando Carabella, Marina Carrera, archivio Comune di Piateda, Mauro Cusini, Foto Benini, Luca Gianatti, Matteo Gianatti, Gianmario Lucini, Vittorio Ortellì, Valerio Previsdomini, Maurizio Rusconi, Luigi Tripiciano e Giovanni Villa.

PROGETTO GRAFICO Beno

CARTOGRAFIA Matteo Gianatti e Beno

RESTAURO DIGITALE DELLE IMMAGINI Marino Amonini

CORNICI GRAFICHE Adele Elsa Mori

BENO EDITORE - www.benoeditore.it

I edizione - 2021

STAMPA Bonazzi Grafica - Sondrio

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo (elettronico, meccanico o altro) senza l'autorizzazione scritta dell'autore e dell'editore. Chi riprodurrà questo lavoro senza autorizzazione non mangerà più polenta.

SOMMARIO

Introduzione

1987: oltre la paura.....	13
La grande alluvione.....	15
Un evento con tempo di ritorno di 1000 anni (analisi meteorologica di Riccardo Scotti).....	19
Pièteda il giorno dopo.....	27

Testimonianze

Testimonianza del sindaco (Giulio Gall).....	33
La calamità del 1987 (Alberto Frizziero).....	37
Estate 1987 (dal diario di Lorenza Bonelli Togni).....	43
1987-2007 (Marina Carrera).....	85
In fuga da Scais (Cino Ortelli).....	93
In fuga da Vedello (Maria Vittoria Allegranza Carabella).....	101
L'evacuazione (Martina Simonini).....	111
Ricordo dell'estate 1987 (Massimo e Guido Venturini).....	115

Nella valle martoriata dalla montagna (Enzo Tommasi).....	117
Appunti di viaggio in punta di matita (Sara Elisa Rudini).....	123

Dopo l'alluvione

Interrogativi e reazioni.....	133
-------------------------------	-----

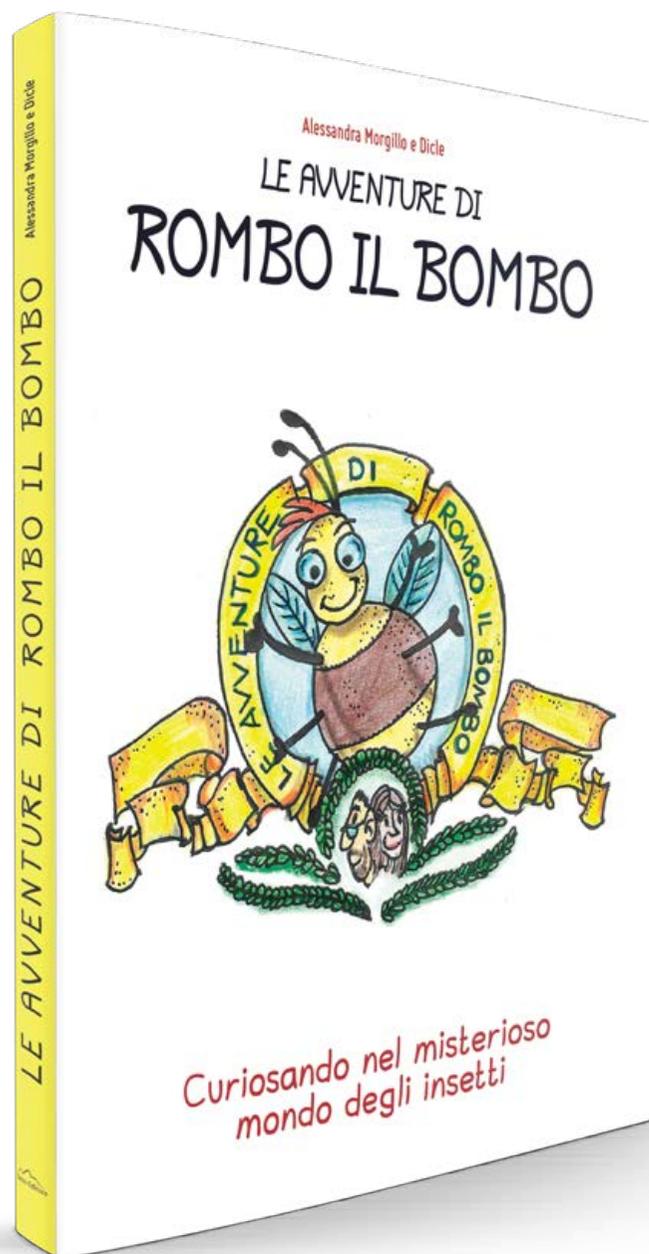
Fino ai giorni nostri

Gli interventi.....	147
30 anni dopo l'alluvione tra promesse mancate e nodi irrisolti.....	149
Moniti.....	151
Conclusioni.....	153

Appendice

Indice dei luoghi.....	155
Ringraziamenti.....	159
Bibliografia essenziale.....	159





**ALESSANDRA MORGILLO E DICLE, ROMBO IL BOMBO.
CURIOSANDO NEL MISTERIOSO MONDO DEGLI INSETTI,
BENO EDITORE, SONDRIO 2021**

Dalla penna di Alessandra Morgillo e dalle matite di Dicle è nato Rombo il bombo, un batuffolo peloso a strisce gialle e nere con due minuscole ali che lo fanno volare con un fragoroso ronzio: ROAR! Rombo è un simpatico giocherellone e non perde l'occasione di stuzzicare tutti gli insetti che incontra, che così diventano suoi amici e gli svelano i loro segreti più incredibili.

E i vostri bambini sono pronti a conoscere il misterioso mondo degli insetti e, alla fine di questo libro, a ridare a ciascuno dei personaggi i suoi colori?

- 152 pagine con disegni a colori
- formato chiuso 23 x 15 cm
- 20 disegni da colorare

Il libro è edito e distribuito da Beno editore ed acquistabile nei nostri punti vendita e su

<https://www.benoeditore.it/online-store-beno-editore/Libri-di-Beno-Editore-c29320087>

gite inedite

Ho esaurito il mio spazio su Google. Sinceramente non so come, ma ciò mi impedisce di aggiornare il blog.

Non ho alcun interesse a passare a piani a pagamento per fornire, in aggiunta, contenuti gratuiti a Google, quindi lascerò quel canale a riposo.

Delle nostre gite inedite ne leggerete solo nelle newsletter. Queste verranno puntualmente indicizzate sul sito così da permettervi di ritrovare gli itinerari che vorrete andare a ripercorrere. Nel "Diario di viaggio", al più, metterò una foto di copertina e un cappello introduttivo per ogni gita, rimandando poi alla newsletter che la contiene.

I racconti all'interno delle newsletter, come quelli nel blog, sono delle semplici bozze. Gli articoli che ne derivano e che trovate nella rivista sono frutto di un successivo meticoloso lavoro di revisione e approfondimento. Questi ultimi, quindi, sono i più affidabili e corretti. Ma è anche vero che non tutte le gite troveranno posto nelle Montagne Divertenti e perciò di queste potrete leggere solo in questi pdf trimestrali.

La novità di questo trimestre è che finalmente abbiamo aperto un canale video funzionante su Dailymotion, dove, di tanto in tanto, pubblichiamo i video che realizziamo durante le scalate.

<https://www.dailymotion.com/lemontagnedivertenti>

Il prossimo lo caricherò in settimana...
Buona visione e buona lettura quindi!

MONTE ROSA (M 4554)



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Il monte Rosa dai Bederoni (26 novembre 2019, foto Beno). La freccia indica la punta Gnifetti, dove sorge la capanna Regina Margherita, coi suoi m 4554 la più alta d'Europa.



Il Rosa: che splendido gruppo montuoso, il secondo delle Alpi per altezza e con ben 24 cime che superano i m 4000! Le 4 vette maggiori si affacciano verso E col baratro di 1800 metri della famosa parete orientale, dando bella mostra di sé a chi le osserva dalle cime della Lombardia e dal lago Maggiore.

Quante volte ho visto il monte Rosa dalla Valtellina, quando, inconfondibile, faceva capolino all'orizzonte e si colorava all'alba o al tramonto.

Tante volte ho desiderato salirvi, ma la consapevolezza che si trattasse di una montagna frequentatissima, poiché facile e agevolata dagli impianti, mi aveva fatto desistere per la paura che un bel sogno avrebbe potuto tramutarsi in un brutto ricordo.

PARTENZA: Stafal (m 1825).

ITINERARIO AUTOMOBILISTICO: si prende l'autostrada Milano-Aosta e si esce a Point St. Martin. Si risale quindi per la tortuosa SR43 tutta la lunga valle di Grossoney fino a Stafal, capolinea della strada. Possibilità di parcheggio gratuito, concreta in bassa bassa stagione.

ITINERARIO SINTETICO: Stafal (m 1825) - Courtlys - passo dei Salati (m 2936) - rifugio Città di Mandova (m 3400) - Ludwigshöhe (m 4343) - punta Gnifetti (m 4554) - colle del Lys (m 4152) - rifugio Città di Mandova (m 3400) - passo dei Salati (m 2936) - Stafal (m 1825).

TEMPO PREVISTO: 9-10 ore di marcia per la

vetta, da dilatarsi in caso di traccia non battuta.

ATTREZZATURA RICHIESTA: corda, ghettoni, ramponi e piccozza.

DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO IN SALITA: 3+ su 6 / 2800 m.

DETTAGLI: Alpinistica f+. Gita lunga con attraversamento di ghiacciai anche crepacciati. Pendii fino a 35°. Normalmente la via di salita è un'autostrada tanto è frequentata, ma in condizioni eccezionali con abbondante neve fresca da battere, preparatevi a puntar fuori il budello. In tal caso è necessaria anche ottima conoscenza dell'ambiente glaciale per non finir ingoiati da qualche buco.



Il monte Rosa con gigantesco ghiacciaio del Goner visti dalla vetta del Cervino (1 agosto 2019, foto Beno).



Il monte Rosa con, a sx, il suo versante E visti dallo Strahlhorn (30 giugno 2019, foto Beno).



Il monte Rosa dal monte Crocetta, sulla sponda lombarda del lago Maggiore (14 novembre 2018, foto Beno).



Il monte Rosa fa da sfondo alla cima della Bondasca. Ripresa effettuata dalla cima di Rosso in Valmalenco (18 luglio 2010, foto Beno).

Dopo questo carosello sul monte Rosa, veniamo a noi.

Quand'ancora avevo il busto, avevo promesso agli amici Gil e Paola che li avrei accompagnati sul Rosa. Era un bel obiettivo sia per loro, alle prime armi con la montagna, sia per me, dopo un incidente tanto grave.

Inizialmente pensavo che sarei riuscito a giugno, ma poi, in seguito all'errore di interpretazione della TAC, mi era stato detto di stare immobile e il prolungarsi della mia convalescenza mi aveva bruciato l'estate.

Liberatomi del giogo del collare solo a fine agosto, ho ripreso subito a macinar mila metri di dislivello perché avrei voluto tener fede alla mia promessa. Accompagnar qualcuno significa essere fisicamente pronto a fare la vetta e con un grande margine.

Oltre al mio recupero, però, serviva anche avvicinare Gil e Paola all'alta montagna, ai grandi dislivelli e ai ghiacciai...

Avevamo solo 3-4 settimane di tempo, poi ci saremmo infilati nell'autunno dove le giornate sono troppo corte per salire un 4000.

In cuor mio speravo di poter salire il Rosa a piedi dal fondovalle. Magari avrei lasciato prendere agli altri la funivia. Contavo di non usare i rifugi. Ma di quel che si pianifica, al cielo non interessa. Così, scalati Einshorn (26.8.2021 - prima vetta alpinistica per Gil e Paola - io ancora con collarino in discesa), Adula in giornata dalla diga del Luzzone (9.9.2021 - prima vetta con ghiacciaio e notevole sviluppo - fatta per di più col brutto tempo - io senza più collarino), dovevamo buttarci immediatamente sul Rosa.

Poi arriva una perturbazione e la prima finestra di bel tempo slitta al primo giorno d'autunno! Le funivie sono a mezzo servizio da Alagna. La prima e l'ultima corsa sono ad orari che ci implicherebbero una trasferta di tre giorni.

Da Stafal (valle di Gressoney) sono chiuse.

Tuttavia da quel versante sono 600 metri di dislivello in meno e se riuscissimo a fare un campo base in quota con le tende, allora potremmo farcela.

Eccoci così, dopo una strada che non finisce più, a Stafal.

Pranzo al ristorante di cui siamo gli unici avventori all'esterno, assieme alle vespe che ancora non sono in letargo.

Gli zainoni sulla schiena danno la stessa sensazione di peso esagerato della brenta piena di uva. Non sono più abituato a simili carichi: tenda, pentole, fornelletti, sacchi a pelo, ramponi, corda, ghette... e sicuramente avrò dimenticato qualcosa!

L'idea iniziale di avviarci in scarpe da ginnastica la abbandono subito: se dovessi appendere pure gli scarponi al mio fardello, la colonna vertebrale appena risaldata mi si spezzerebbe!

Così, allegrichini, c'incamminiamo risalendo la valle del Lis. Oltre a Gil e Paola, ci sono Gioia e mio padre. Non ho la più pallida idea di dove campeggeremo, ma sono ottimista di trovare uno spiazzo adeguato



Salendo verso il passo dei Salati
(21 settembre 2021, foto Beno).



L'accampamento a m 3000
(21 settembre 2021, foto Beno).

con anche acqua nei paraggi.
Dopo il ripido vallone che porta al passo dei Salati (m 2900), guadagniamo altri 100 metri di dislivello e individuiamo un pianerottolo su una gobba di rocce montonate non distante dal torrente. C'è pure un piccolo spiovente dove allestire i fornelli e un ripiano asciutto dove appoggiare stoviglie e cibarie. Per terra c'è neve, ma non mi preoccupa perché questa renderà il fondo più omogeneo e causerà minore mal di schiena quando ci sdraieremo. Montate le tende, il sole ci saluta e il freddo, con l'aiuto dell'umidità, rende assai frugale la nostra cena a base di minestra liofilizzata e formaggi. Fatto un litro di tè caldo a testa per le thermos di domani, andiamo a letto. Non sono neanche le 21, ma la sveglia è prevista per le 3:30: anche se siamo a 3000 metri, domani sarà lunga! Più che dormire, chiudiamo gli occhi contando le pecore (beate loro che hanno la pelliccia!) e ci concentriamo per non patire troppo il freddo.



Alle 3:30 non serve nemmeno che suoni l'allarme puntato sull'orologio, che sono già in piedi e scaldo un po' di acqua per il cappuccino liofilizzato in cui immergiamo qualche leccornia. Le tende restano lì al loro posto con tutto il superfluo, mentre ci incamminiamo alla luce delle pile frontali e alla ricerca di una traccia di passaggio.

Tra monotone pietraie bollate e chiazze di neve con qualche orma umana, siamo al rifugio Mantova quando il cielo comincia a schiarirsi. La luce illumina l'immenso lago di nubi che sommerge la Pianura Padana e il lago Maggiore.

Mettiamo i ramponi e via in cordata per il ghiacciaio del Lys. La capanna Gnifetti sta arroccata alla nostra sx, ma la ignoriamo salendo una prima ripida rampa di neve. Quando il ghiacciaio spiana ecco i primi crepacci e delle tracce di sci che, belle belle, li attraversano con noncuranza. La neve è crostosa e non mi fa rimpiangere d'essere a piedi.



Sul ghiacciaio dal Lys
(22 settembre 2021, foto Beno).

A 3700, ai piedi della piramide Vincent, il tracciato aumenta di pendenza e dobbiamo aggirare qualche buco. C'è però una bella traccia che ci accompagna fino ai m 4000. Superare questa quota è una bella impresa per i nostri amici che, oltre all'Einshorn e all'Adula, avevano a curriculum solo il pizzo Scalino.



In vetta al Ludwigshöhe. Sullo sfondo i Lyskamm (22 settembre 2021, foto Beno).

Ma eccoci a 4100 in vista del colle del Lys. Mi domando come mai non si veda la fiumana di cordate partite dalla capanna Gnifetti, ma ce ne sia solo una che torna indietro dal colle del Lys.

Gil è provato dalla quota e si ferma qui ad aspettarci, in questa conca magnifica, mentre noi andiamo verso il



La piramide sommitale del Ludwigshöhe
(22 settembre 2021, foto Beno).

colle del Lys.

Dubito che la cordata di rientro possa avere già salito la punta Gnifetti. È troppo presto. Quando facciamo per andargli incontro, ci dribbla, piega a sx e sale a E verso il Ludwigshöhe dove altre 2 persone sono in procinto di conquistarne la vetta.

Mi volto un attimo e, ammirando il magnifico spettacolo offerto dai Lyskamm con l'affilata cresta che ne unisce le vette e l'immensa parete N, rifletto un po' consultando la mappa.

Se la cordata ha fatto dietro front, ipotizzo sia perché c'è un qualche impedimento sulla via normale dovuto alla neve fresca che quassù è scesa abbondantissima. Pertanto la cordata vorrà raggiungere la punta Gnifetti scavalcando il Ludwigshöhe e seguendo una linea più sicura.

Partiamo perciò all'inseguimento su per il vallone. Alla nostra dx sfilava il dente del Corno Nero, un 4000 del gruppo. Da questa prospettiva non è un granché invitante poichè assai modesto.

Nonostante il passo reso lento dalla quota, raggiungiamo svelti la cordata. Sono due stranieri. Gli chiedo in inglese come mai siano tornati indietro. Mi rispondono, ahimé, che la traccia dopo il colle del Lys non è più battuta. Hanno provato ad avanzare un po', ma la neve è troppo profonda e faticosa per le loro capacità. Quindi il Ludwigshöhe sarà meta di consolazione.

Siamo a 4250 e di ridiscendere non se ne parla, perciò li superiamo e puntiamo alla vetta del Ludwigshöhe: oggi faremo una cima più del previsto! Si tratta di una piramide glaciale. Gli ultimi 50 metri, scavalcato il crepaccio terminale, sono ripidi, ma, coi polpacci belli tesi per esser stati sulle punte dei ramponi lungo l'ultima rampa, tocchiamo il Ludwigshöhe. Impressionante l'affaccio sul baratro del versante E. Quando getto lo sguardo verso la punta Gnifetti constato che non c'è alcuna traccia!

Io sono felicissimo: è una situazione unica. La montagna è tutta nostra, anche se ci saranno sette camicie da sudare per giungervi.



Scendendo dal Ludwigshöhe sullo sfondo la piramide Vincent (22 settembre 2021, foto Beno).

Scendiamo alla base della piramide, scavalchiamo (N) una sella nevosa e ci infiliamo in un pendio potenzialmente crepacciato. Io faccio il cane da buco, ma per fortuna con un po' di intuito, anche se 60 cm di neve celano ogni irregolarità del pendio, li evito tutti.

Siamo nella sterminata valle del Grenzgletscher. La punta Gnifetti sembrerebbe appena lì, a uno sputo, ma invece ci sono più di 2 km di neve faticosissima da battere. Si affonda ad ogni passo fino sotto il ginocchio. Mi invento una linea, prima in leggera discesa sul fianco settentrionale della punta Parrot, poi, all'altezza della sella del Seserjoch, disegno un amplissimo arco in senso orario per accedere alla grande conca a m 4450. Ora la capanna Margherita (m 4554) è davanti a noi, protetta da una breve ma ripida rampa gelata. C'è vento e fa freddo quando mi affaccio alla valle Anzasca. Chissà come fa a star su questo rifugio. Terrazze e ballatoi di legno paiono pronti a cedere da un momento all'altro alle leggi della gravità, così come fanno sassi e lastroni di neve che s'inabissano nel versante E. È già tardi e iniziamo subito il rientro. Io sono sfinito; dopo tanti mesi di inattività, fare da gatto delle nevi mi ha sfiancato.

Il freddo è finito e il sole infuocato ha inflaccidito la neve. Si forma uno spesso zoccolo sotto i ramponi e, se non li si scuote con la piccozza ogni tre passi, si casca per terra.

Rieccoci da Gil, poi giù verso la capanna Gnifetti. Contromano incontriamo alcune cordate dirette alla Piramide Vincent, un 4000 senza troppe pretese e con tanti pretendenti.

Anche all'altezza della capanna Gnifetti vediamo orde di alpinisti salire. Vista l'ora devono aver preso l'ultima funivia da Alagna e domani approfitteranno della nostra traccia per la punta Gnifetti!

Belli stanchi siamo alle tende e iniziamo a smontare l'accampamento. Arrivano una ragazza di Rimini col suo fidanzato spagnolo. Ci chiedono consiglio su dove mettersi per la notte, per poi fare il Rosa domani. Essendo prossimo il tramonto, gli consigliamo il luogo del nostro accampamento, enumerando anche le esagerate comodità che offre. Hanno attrezzatura



Panorama dalla punta Gnifetti (22 settembre 2021, foto Beno).



La capanna Margherita e, a dx, spuntino in vista del colle del Lys (22 settembre 2021, foto Beno).



molto spartana, ma mi sa che sono meno freddolosi di noi: lui, infatti, si tuffa nel torrente per rinfrescarsi.

Io non ci penso nemmeno. Ci saranno al massimo 2°C!

Passo dei Salati e giù a capofitto con zaini di nuovo pesantissimi verso Stafal. Alle 21, affamati, siamo in paese. Tutto è deserto: la nostra ricerca di cibo avverrà nelle frazioni più a S.

Per fortuna nella valle di Gressoney troviamo ancora chi non si fa problemi a nutrire al caldo gli affamati, anche se sprovvisti di lasciapassare governativo.



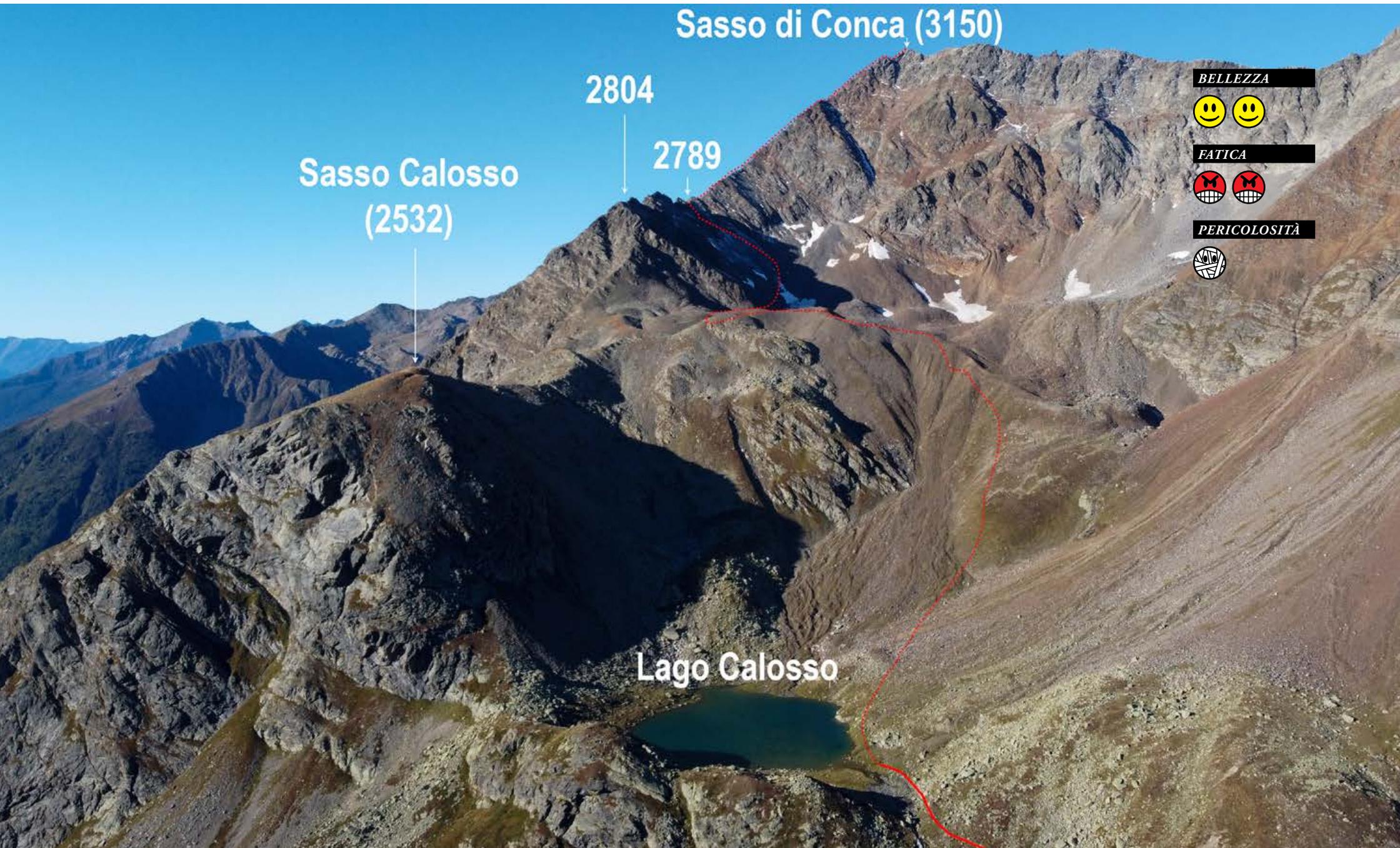
Scendendo dal colle del Lys (22 settembre 2021, foto Beno).





Il tramonto sotto il passo dei Salati (22 settembre 2021, foto Beno).

SASSO DI CONCA (M 3150)



Lago Calosso e Sasso di Conca col nostro tracciato di salita per la cresta E (24 settembre 2021, foto Beno).



“Il mio Eiger”, così ha definito il Sasso di Conca Milena, incontrata per caso stamattina ad Eita e diventata mia compagna in questa salita. Milena, infermiera al Morelli, e il suo compagno Mauro hanno una baita in quota al Mot del Ciò, sopra Sondalo. Proprio guardando in val Grosina da quella posizione, il Sasso di Conca appare in tutta la sua maestosità, col possente e dirupato versante SE. 600 metri di balze di roccia che, quando imbiancate di neve, richiamano la più famosa parete delle Alpi. Tuttavia salirvi non è mestiere da super alpinisti: il cane di Milena, infatti, si diletterà nell’aggiungere una nuova cima al suo già ampio curriculum! Visto che sarò sul n.61 - Estate 2022 de LMD, qui vi propongo solo alcune immagini.

- PARTENZA:** Eita (m 1703).
- DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO IN SALITA:** 3+ su 6 / 1500 m.
- ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** da Grosio a Fusino, dove si cacciano 5 euro al distributore di permessi e si prosegue a N fino a Eita, dove c'è possibilità di parcheggio.
- ITINERARIO SINTETICO:** Eita (m 1703) - lago Calosso (m 2303) - selletta a m 2789 - Sasso di Conca (m 3150) - discesa per cresta S - alpe di Avedo (m 1670) - Eita (m 1703).
- TEMPO PREVISTO:** 4:30 ore per la vetta, 3:15 ore per la discesa.
- ATTREZZATURA RICHIESTA:** scarponi e uno spezzone di 15 metri di corda per i più timorosi. Utili a inizio stagione i ramponi per la bocchetta a m 2789.



Il lago Calosso si è formato in una conca scavata dal ghiacciaio di Lago Calosso. Nel 1932 Nangeroni lo descrisse come un ghiacciaio di falda della superficie di 30 ha. Nel 2007 si era ridotto a 4,6 ha e ritirato sopra i m 2600. L'apparato, in via di estinzione, risulta oggi difficilmente rilevabile anche a causa della copertura detritica (24 settembre 2021, foto Beno).



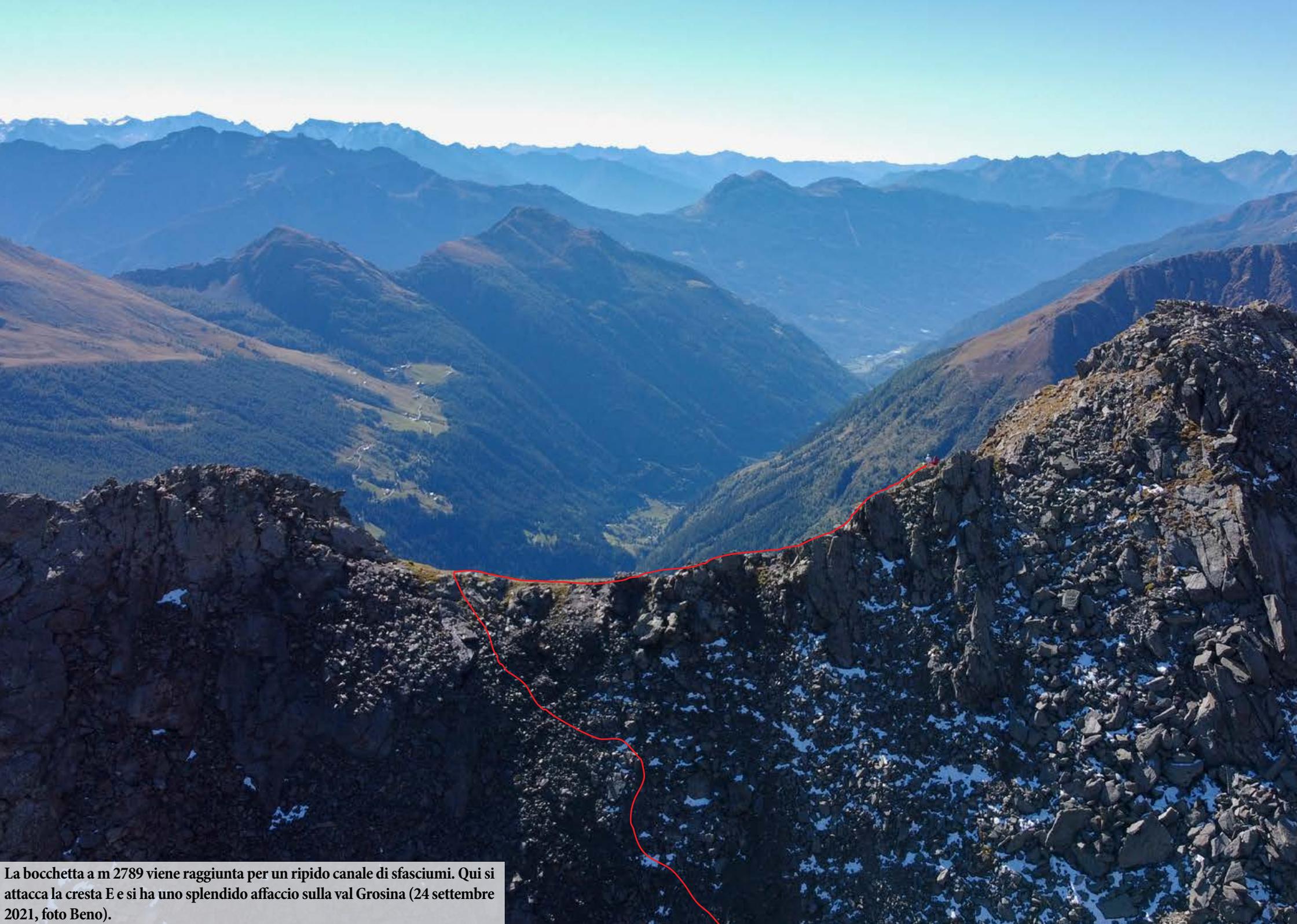
Il lago Calosso e il Sasso Calosso(24 settembre 2021, foto Beno).



Non molto profondo, quando illuminato da luce di taglio assume un caratteristico colore turchese, che gli è valso l'appellativo di "lago turchino" (24 settembre 2021, foto Beno).



Il lago Calosso si trova su uno spalto che si affaccia al Sasso Maurigno, a dx, e alla cima Piazzì, al centro (24 settembre 2021, foto Beno).



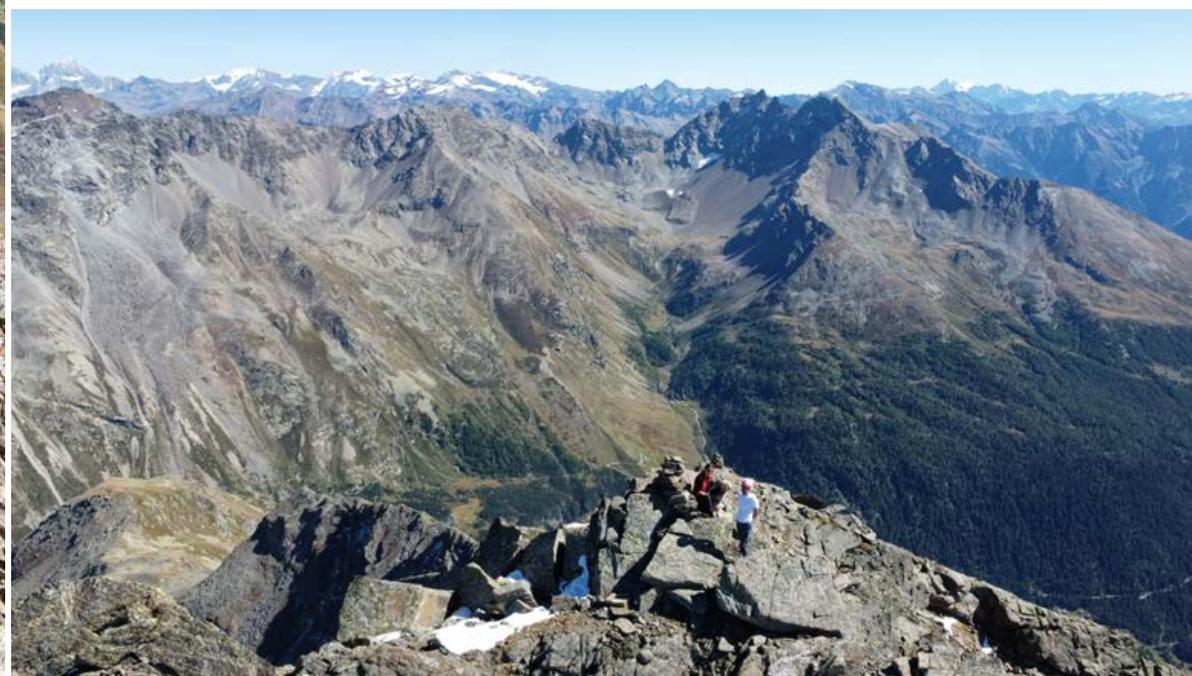
La bocchetta a m 2789 viene raggiunta per un ripido canale di sfasciumi. Qui si attacca la cresta E e si ha uno splendido affaccio sulla val Grosina (24 settembre 2021, foto Beno).



Salendo la cresta E del Sasso di Conca (24 settembre 2021, foto Beno).



La cresta E del Sasso di Conca (24 settembre 2021, foto Beno).



In vetta al Sasso di Conca (24 settembre 2021, foto Beno).



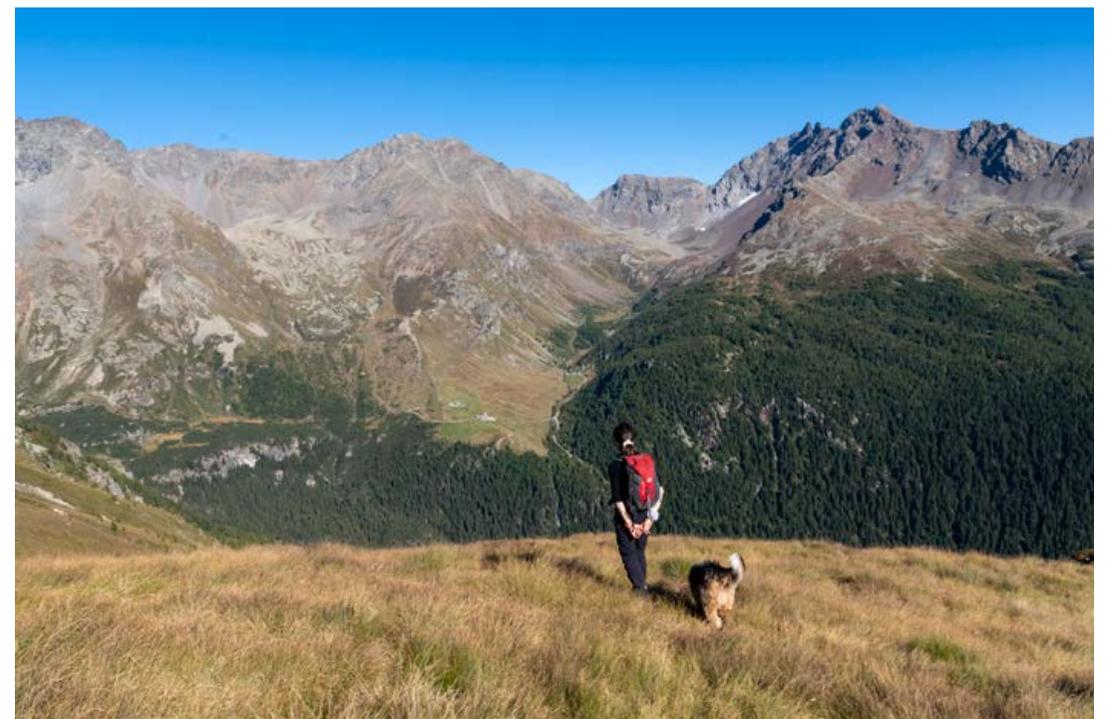
Le placche di II+ che proteggono il cocuzzolo (24 settembre 2021, foto Beno).



Discesa per la cresta S (24 settembre 2021, foto Beno).



Discesa per la cresta S (24 settembre 2021, foto Beno).





Le ultime luci a Eita e sul Sasso Maurigno (24 settembre 2021, foto Beno).

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



CORNO DI DOSDÉ (M 3232)

Il Corno di Dosdé è tra le più appariscenti montagne dell'Alta Valtellina. È una grandiosa piramide tronca di roccia rossa nella mezzeria della val Viola che s'alza a S del passo omonimo ed è ben visibile sia da chi transita per Arnoga in auto, sia da chi percorre la strada della val Viola.

La vetta ha due cime unite da una lunga e aerea cresta orizzontale. Quella SE, più bassa, è dotata di croce che si illumina all'imbrunire, quella NO, la più alta, non presenta nemmeno l'ometto tant'è angusto il cocuzzolo. Il panorama è mozzafiato!

I versanti N e NE il Corno sono imponenti pareti dove corrono difficili vie d'arrampicata.

La roccia non è dappertutto buona, ma si trovano settori molto interessanti.



Inizialmente volevo salire la cresta E, ma, una volta alla bocchetta a m 3008, la neve residua, il collo ancora in fase di riabilitazione e il non avere con me alcuna attrezzatura mi hanno fatto dirottare sul versante SE - una via più semplice del 1893 con difficoltà fino al III. Per la discesa ho scelto la via normale per il versante SO, una lunga scivolata su detrito mobile che porta nella val Cantone di Dosdè.

Ne troverete un bel racconto sul n.62 - Autunno 2022 de LMD.

PARTENZA: parcheggio che precede le baite di Altumeira (m 2070).

COME ARRIVARCI: da Bormio si prende la SS 301 del Foscagno fino ad Arnoga, piccolo nucleo a metà strada tra Bormio e Livigno. Al tornante destrorso (16 km) si stacca sulla sx la stradina asfaltata della val Viola Bormina, per il cui percorrimto bisogna munirsi di biglietto a pagamento (5 euro) che può essere acquistato al distributore automatico in loco. Ci si inoltra nella vallata fino a raggiungere, dopo 5 km il parcheggio P4 che precede le baite di Altumeira.

ITINERARIO SINTETICO: Altumeira (m 2070) - lago di val Viola (m 2267) - bocchetta a m 3008 - corno di Dosdè (m 3232) per versante SE e cresta S - discesa per il versante SO - baita del Pastore - alpe Dosdè (2129) - Altumeira (m 2070).

TEMPO PREVISTO: 4 ore per la salita e 3 per la discesa.

ATTREZZATURA CONSIGLIATA: scarponi, uno spezzone di corda da 20 m, imbracco, 2-3 protezioni veloci, cordini e casco.

DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO: 4+ su 6, 1300 m in salita.

DETTAGLI: Alpinistica PD+. Faticoso detrito mobile dal lago di val Viola alla bocchetta a m 3008. La parete SE si vince inizialmente per un canale con grande masso incastrato (fino al III), poi una cengia e un diedro con placca (III). Una volta raggiunta la cresta S, mancano ancora più di cento metri di dislivello alla cima SE. Le difficoltà scemano (II). Il passaggio dalla cima SE a quella SO è piuttosto arreo, ma delicato solo sulla placca che adduce alla breccia ai piedi della punta maggiore. La discesa è sul versante SO di detrito mobile (T4). Il percorso presenta dei bolli verdi e labili tracce di passaggio.

Mappe:

- Kompass n. 96 Bormio Livigno Valtellina, 1:50000;

- CNS n. 269 - Passo del Bernina, 1:50000.



Corno di Dosdè
(3232)

croce

3010

3008

Il tracciato di salita per il versante N, la parete SE e la cresta S (25 settembre 2021, foto Beno).



Il Corno di Dosdé dal lago di val Viola (25 settembre 2021, foto Beno).



Il tracciato sulla parete SE dalla bocchetta a m 3008. Indicato il grande masso incastrato (25 settembre 2021, foto Beno).



Discesa per la cresta S (24 settembre 2021, foto Beno).



La cima SE e il tracciato per quella SO (25 settembre 2021, foto Beno).



Sul cocuzzolo del Corno di Dosdé (25 settembre 2021, foto Beno).



Panorama dalla vetta del Corno di Dosdé verso le cime di Lago Spalmo (25 settembre 2021, foto Beno).

Corno di Dosd 
(3232) croce

Il tracciato di discesa dal versante SO
(25 settembre 2021, foto Beno).

Mi rendo ora conto che di gite ne ho fatte tantissime, forse troppe. Non sapendo quali scegliere, vi farò una brevissima carrellata con qualche foto!

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



PIZZO DI CAMPO TENCIA (M 3072)



Il pizzo di Campo Tencia dal laghetto marginoglaciale sul suo verante N (30 settembre 2021, foto Beno).



Una lunga gita in val Piumogna con partenza da Dalpe in val Leventina (CH) e che culmina sul pizzo di Campo Tencia, al confine con la valle Maggia. Conquistata la semplice vetta maggiore della valle, abbiamo proseguito per l'aerea cresta (passi di II e III) con tratti attrezzati e altri franati, concatenando il pizzo Crozlina e i Tre Corni. Quindi giù al grande lago di Morghirolo e, accendendo le pile frontali solo nell'ultimo tratto, di nuovo a Dalpe.



La capanna Campo Tencia, inaugurata nel 1912 (30 settembre 2021, foto Beno).



Il lago marginoglaciale emerso dopo lo smembramento del ghiacciaio di Crozlina (30 settembre 2021, foto Beno).



Il lago di Morghirolo dall'alto (30 settembre 2021, foto Beno).



In vetta al pizzo di Campo Tencia (24 settembre 2021, foto Beno).



Lungo la cresta O del piz Crozlina (30 settembre 2021, foto Beno).



Il piz Crozlina dai Tre Corni(30 settembre 2021, foto Beno).



Il piz dal Fuorn al tramonto (30 settembre 2021, foto Beno).

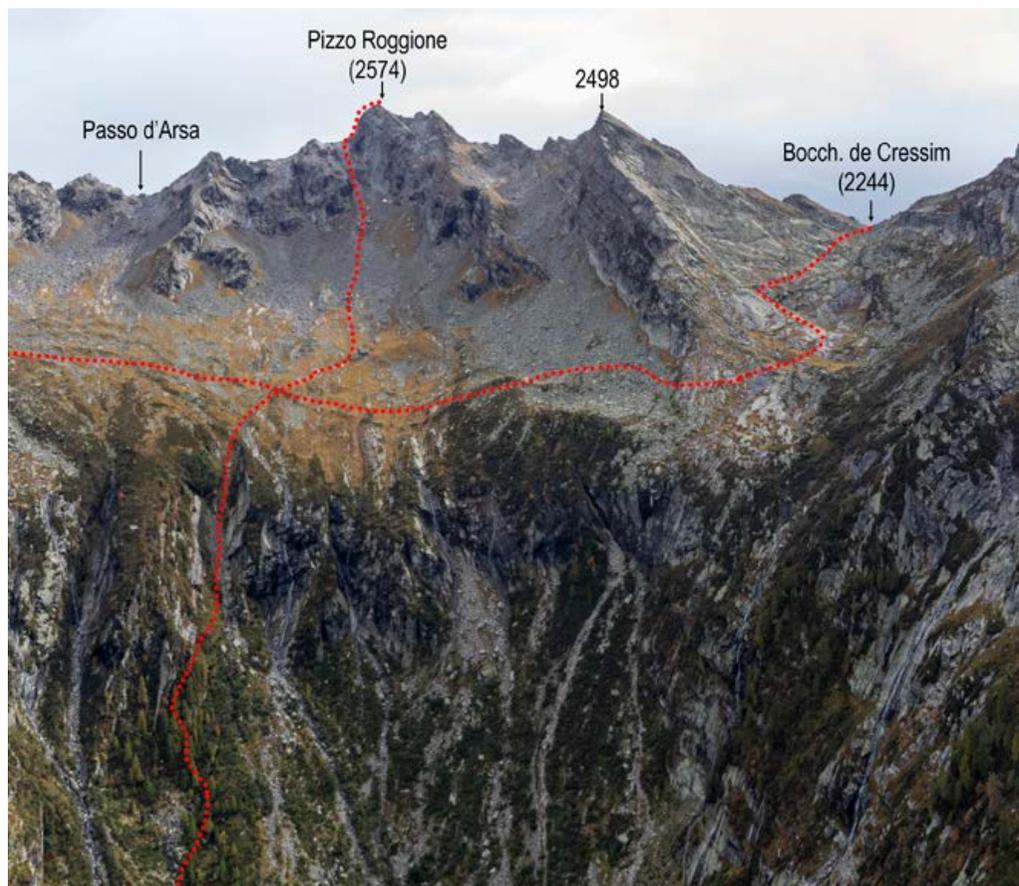
PIZZO ROGGIONE (M 2574) IN 3 SALSE



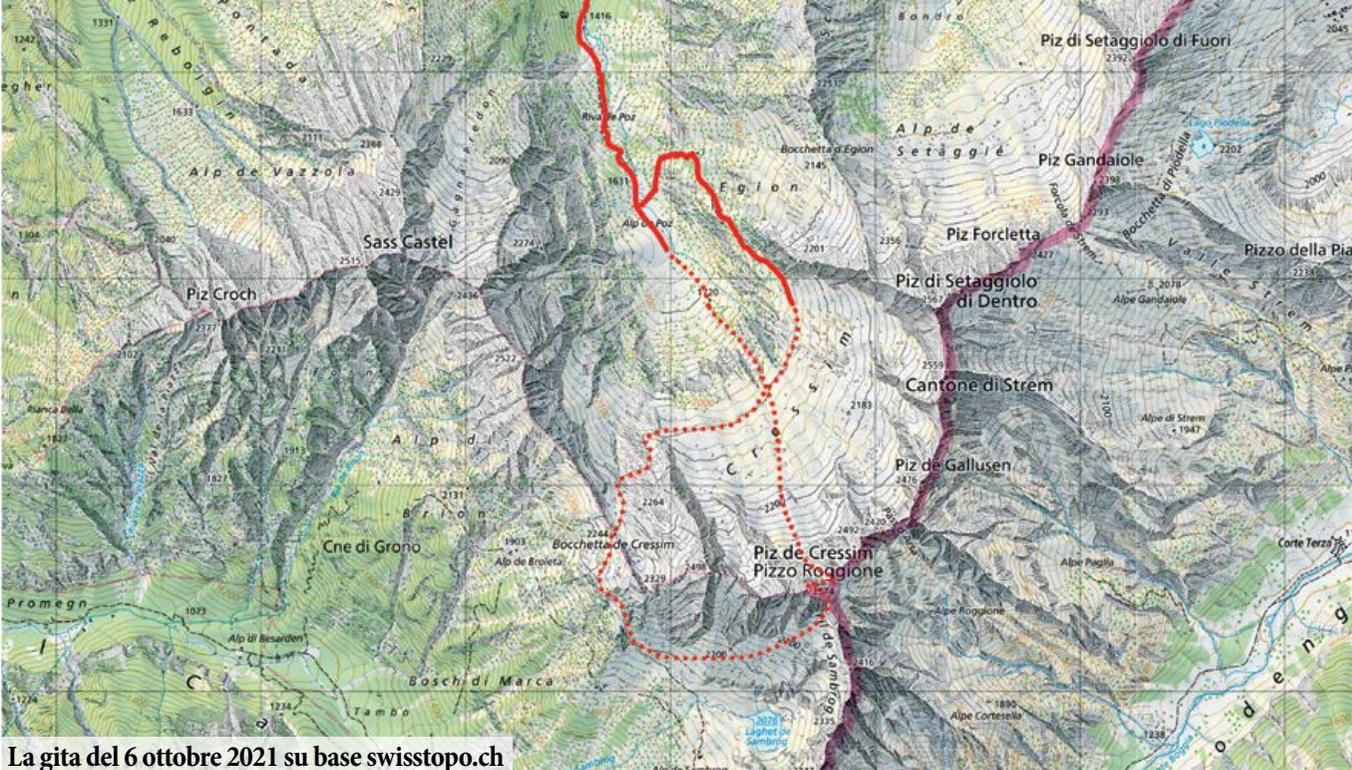
Gli ultimi metri per la vetta del pizzo Roggione (17 ottobre 2021, foto Beno).

Il pizzo Roggione è la più alta cima della val Bodengo. L'ho salito per ben tre volte in pochi giorni in vista di un futuro articolo su LMD. Un primo assalto per l'affascinante val d'Arbola (Mesolcina) con Sandro in un giorno di vento e nevischio, mentre le successive visite le ho condotte dalla val Bodengo: una volta lungo il difficile sentiero del Gran Panorama (in fase di "tracciatura"), per rientrare con mio padre e Gioia dalla dirupata valle del Roggione; l'ultima, una sfacchinata solitaria e da masochista, mi sono dilettrato sulla cresta dal piz de Gallusen fino al pizzo di alpe Vecchio, poi ho preferito la più sbrigativa ma labile traccia del Gran Panorama fino al bivacco del Notaro.

Conclusione? Che razza di ravanate! Tratti anche molto esposti e pericolosi per la scivolosità della cotica erbosa. La progressione è spesso difficoltosa e non si può mai abbassare la guardia. L'orientamento è complicato. Mentre le mappe in commercio sono assai imprecise, un grosso conforto lo si può trovare nel libro di Bruno Mazzoleni "La Mesolcina Meridionale Italiana".



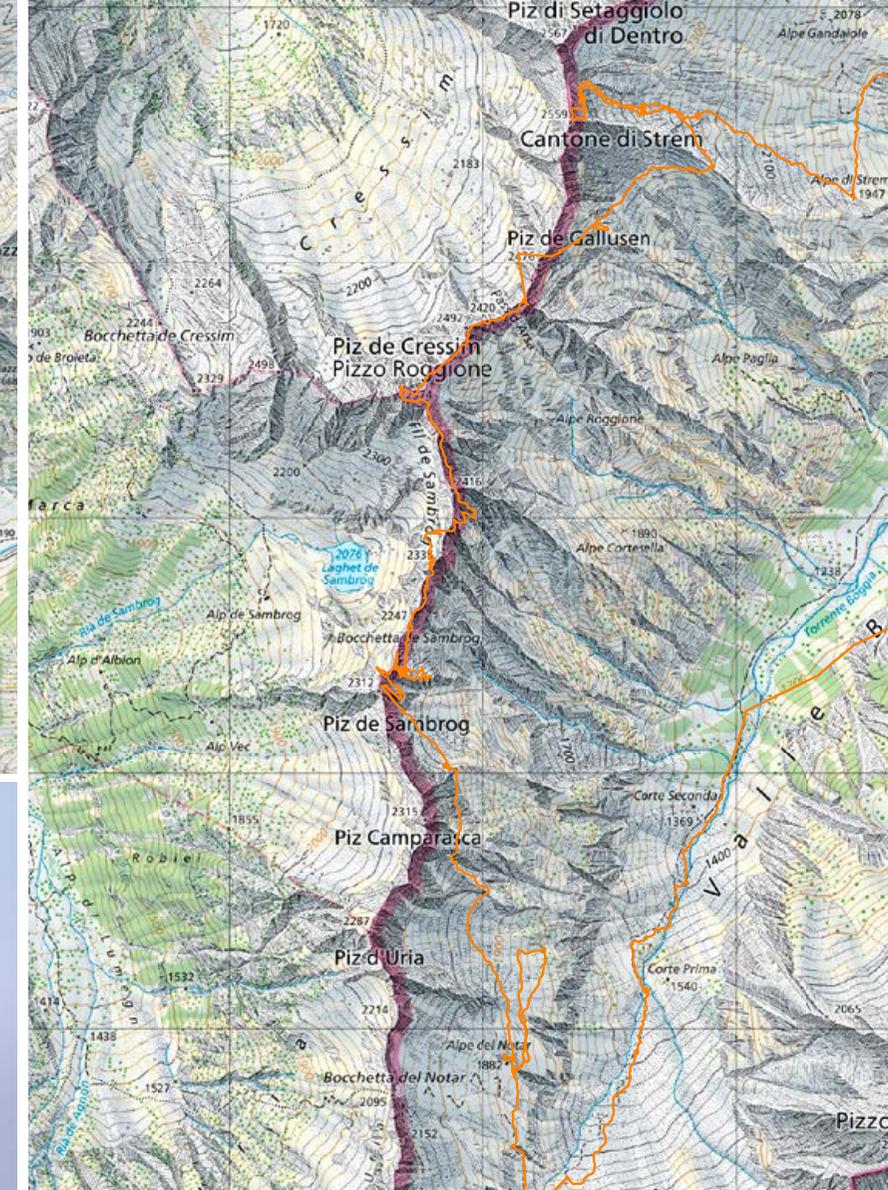
Dalla val d'Arbola e, a sx, il bivacco all'alpe de Poz (6 ottobre 2021, foto Beno).



La gita del 6 ottobre 2021 su base swisstopo.ch



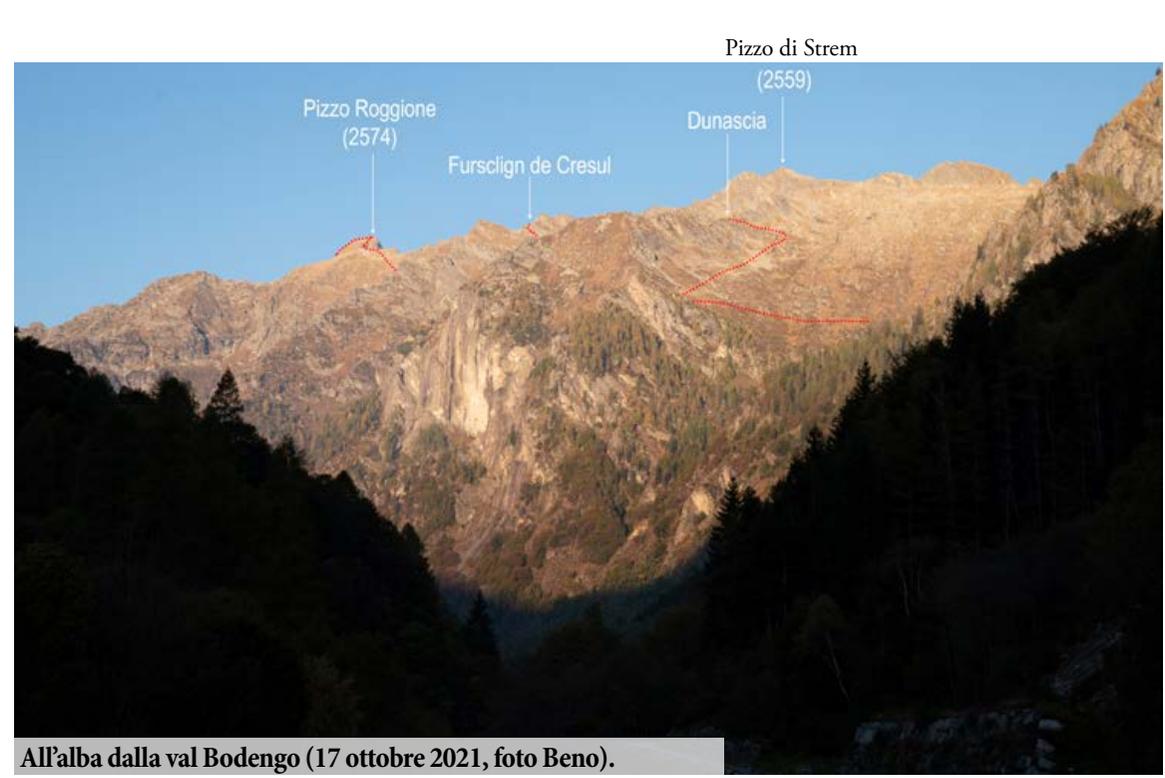
Gli ultimi metri per la vetta, tra vento e nevischio (6 ottobre 2021, foto Beno).
Sullo sfondo la cresta rocciosa che attraverserò integralmente tra 2 settimane.



La super ravanata del 21 ottobre 2021.



Nella faggeta sotto l'alpe Piazza (17 ottobre 2021, foto Beno).



All'alba dalla val Bodengo (17 ottobre 2021, foto Beno).



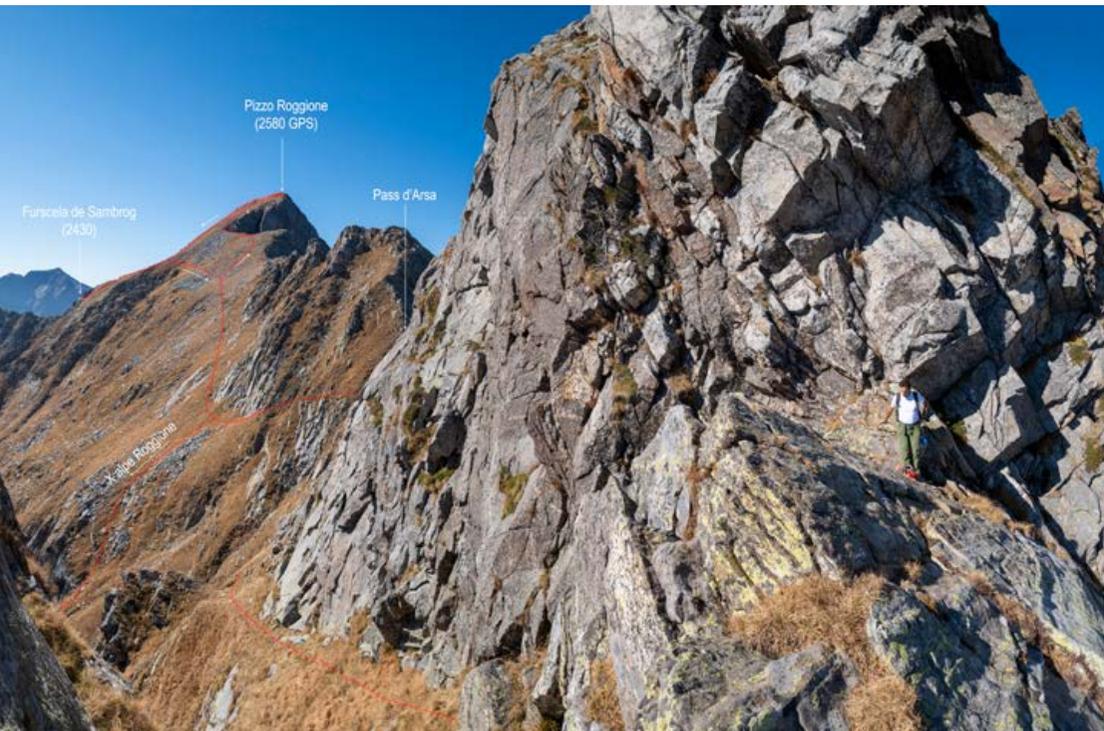
L'itinerario per il bivacco e per la bocchetta che porta nel val de Paia (17 ottobre 2021, foto Beno).



Attraversando la val de Paia (17 ottobre 2021, foto Beno).



Dall'alta val Roggione, il tracciato proveniente dalla val de Paia e dal passo d'Arsa (a sx) (17 ottobre 2021, foto Beno).



La testata della val Roggione dalla bocchetta con la val de Paia (17 ottobre 2021, foto Beno).



Il laghet de Sambrogh dal pizzo Roggione (17 ottobre 2021, foto Beno).



Pizzo Cavregasco
(2535)

Piz de Sambrog
(2312)

Pizzo Camparasca
(2315)

Pizzo Campanile
(2457)

Piz Martel
(2449)

Pizzo Paglia
(2593)

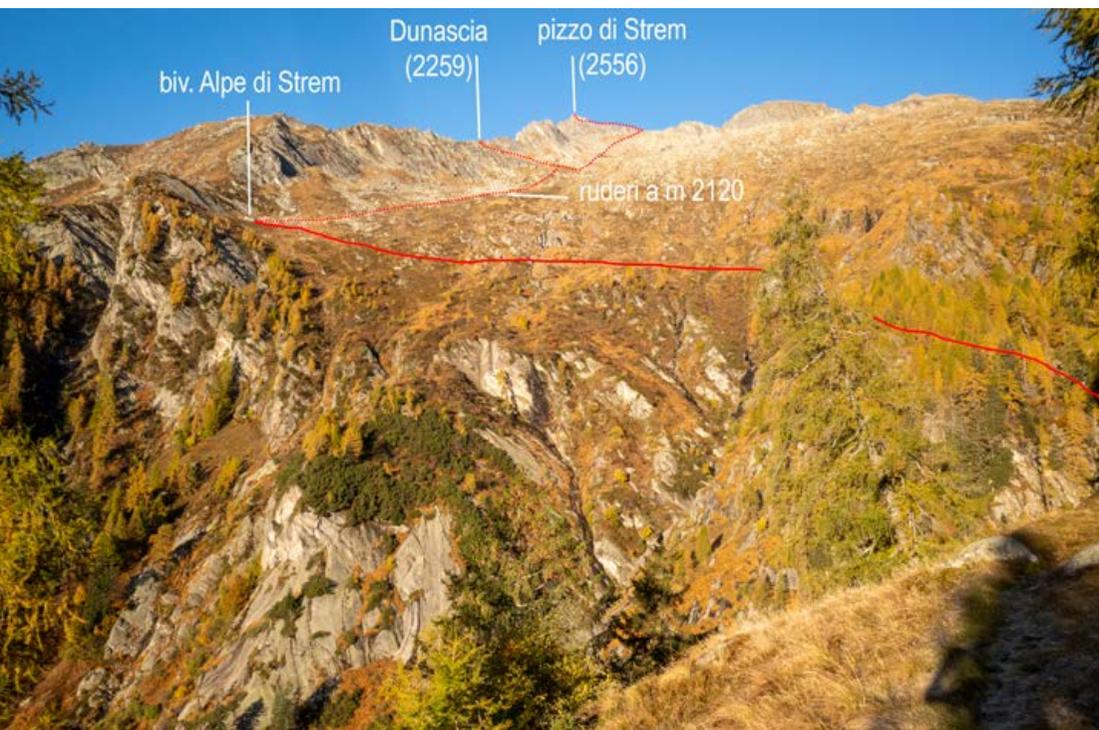
Il sole specchiato nel laghet de Sambrog. Ripresa effettuata dalla forcella di Sambrog (17 ottobre 2021, foto Beno).



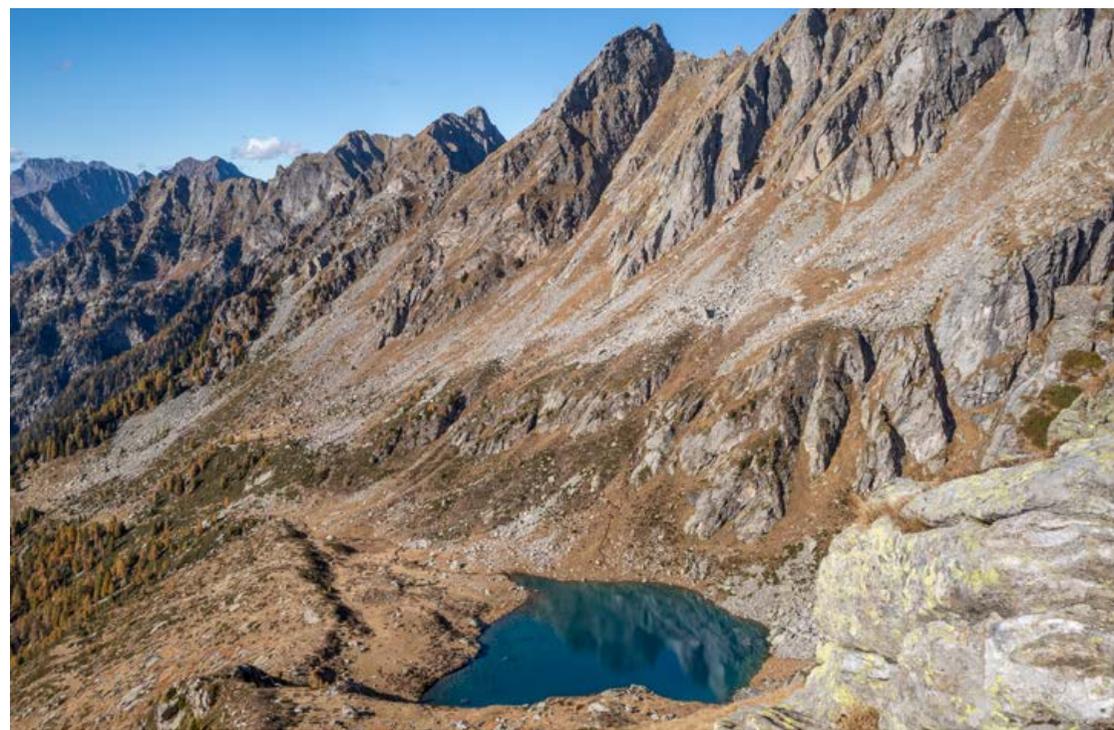
Bodengo. Il tramonto della luna (22 ottobre 2021, foto Beno).



In vetta al pizzo di Strem (22 ottobre 2021, foto Beno).



La prima parte del tracciato di oggi (22 ottobre 2021, foto Beno).



Il lagnet de Sambrog (22 ottobre 2021, foto Beno).

BELLEZZA



TESTA DEL RUTOR (M 3486)

FATICA



PERICOLOSITÀ

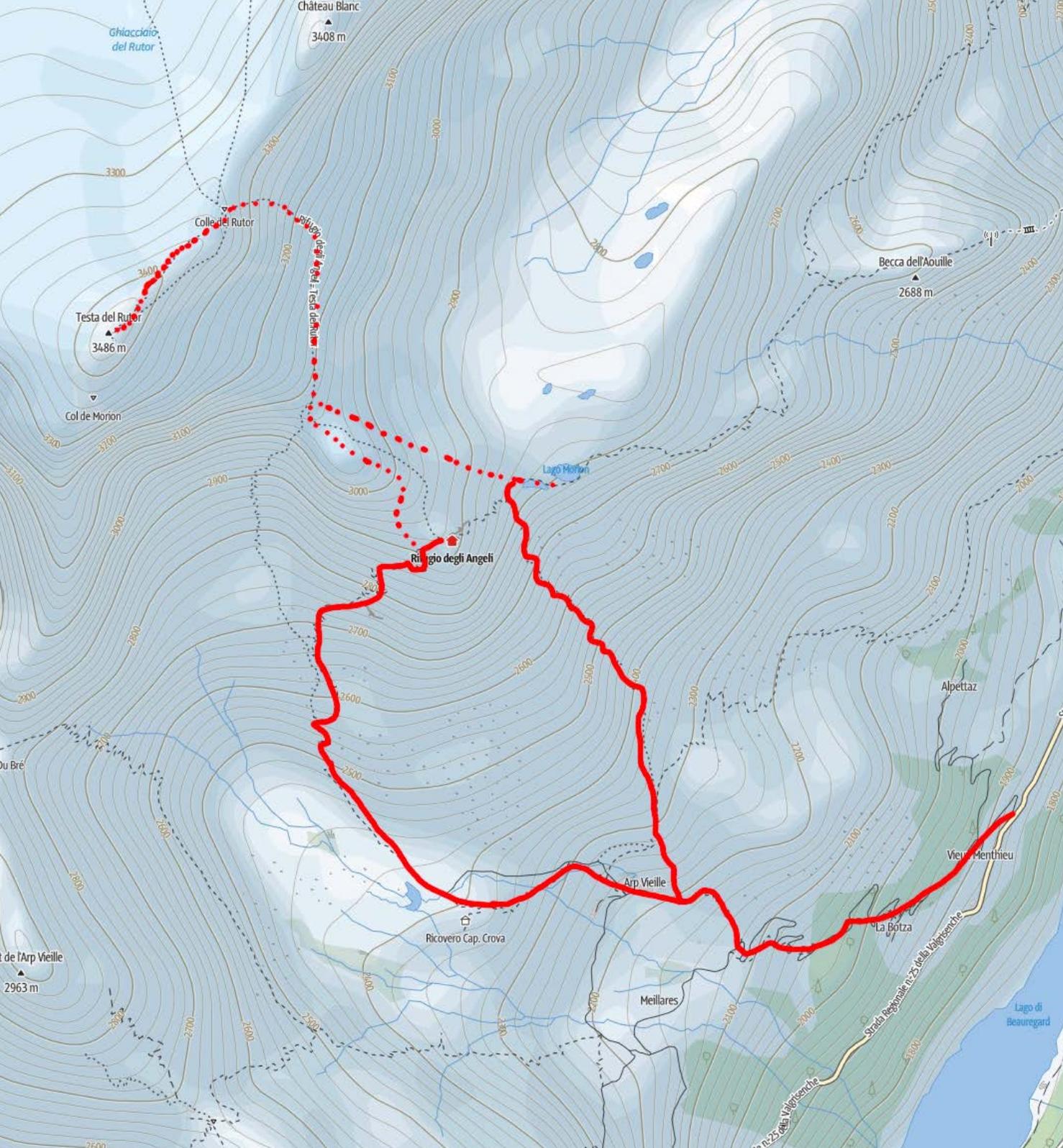


L'immenso ghiacciaio del Rutor dalla Testa del Rutor (10 ottobre 2021, foto Beno).

La Testa del Rutor, con l'immenso ghiacciaio che ne ammanta il versante N, è una delle vette simbolo della Valle d'Aosta. Facile e frequentatissima, assomiglia molto al monte Adamello.

Ci siamo saliti in una fredda giornata di ottobre, dopo aver dormito chi in auto, chi in tenda a Valgrisenche il giorno della festa del paese. Abbiamo battuto neve fresca dal rifugio degli Angeli (Valgrisenche) fino in vetta. Il cielo era terso e il panorama era grandioso, specialmente sul prospiciente gruppo del Bianco. Le difficoltà invece sono state assai contenute.

Bella sorpresa al rientro, mentre stavamo facendo uno spuntino al freddo davanti alle auto, è l'invito dei proprietari della baita sovrastante a bere un amaro con loro al caldo della stufa. Abbiamo subito accettato e stretto amicizia con Pascal e Loredana, settantenni italiani emigrati a Ginevra. Questo gesto di normalità e gentilezza, lontano dalla diffidenza assoluta maturata nelle persone negli ultimi mesi, ha coronato una giornata già di suo splendida.



In lontananza a sx il Cervino e a dx il monte Rosa. Ripresa effettuata all'alba nei pressi del rifugio degli Angeli (10 ottobre 2021, foto Beno).



Il rifugio degli Angeli, oggi chiuso (10 ottobre 2021, foto Beno).



Traversando il ghiacciaio del Morion (10 ottobre 2021, foto Beno).



Sul ghiacciaio di Morion, o ciò che ne resta (10 ottobre 2021, foto Beno).



La ripida rampa per il colle del Rutor (22 ottobre 2021, foto Beno).



Come spesso accade, il punto culminante non coincide con quello che tutti chiamano vetta perchè dotata di croce o statua. Nel caso della Testa del Rutor si trova su un torrione poco a S della croce, di non facile accesso. Pure io devo rinunciarmi a 3 metri dalla sommità perchè, così sporca di neve, non saprei come scendere in sicurezza senza un pezzetto di corda (10 ottobre 2021, foto Gioia Zenoni).



Scendendo dalla vetta verso il colle del Rutor (22 ottobre 2021, foto Beno).



Il lago proglaciale lasciato dal ghiacciaio del Moion (22 ottobre 2021, foto Beno).



Foto di gruppo sullo sfondo della Grande Rousse (22 ottobre 2021, foto Beno).

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



MONTE ZUCCHERO (M 2735)



Monte Zucchero
(2735)

Bocchetta di Mügaia
(2518)

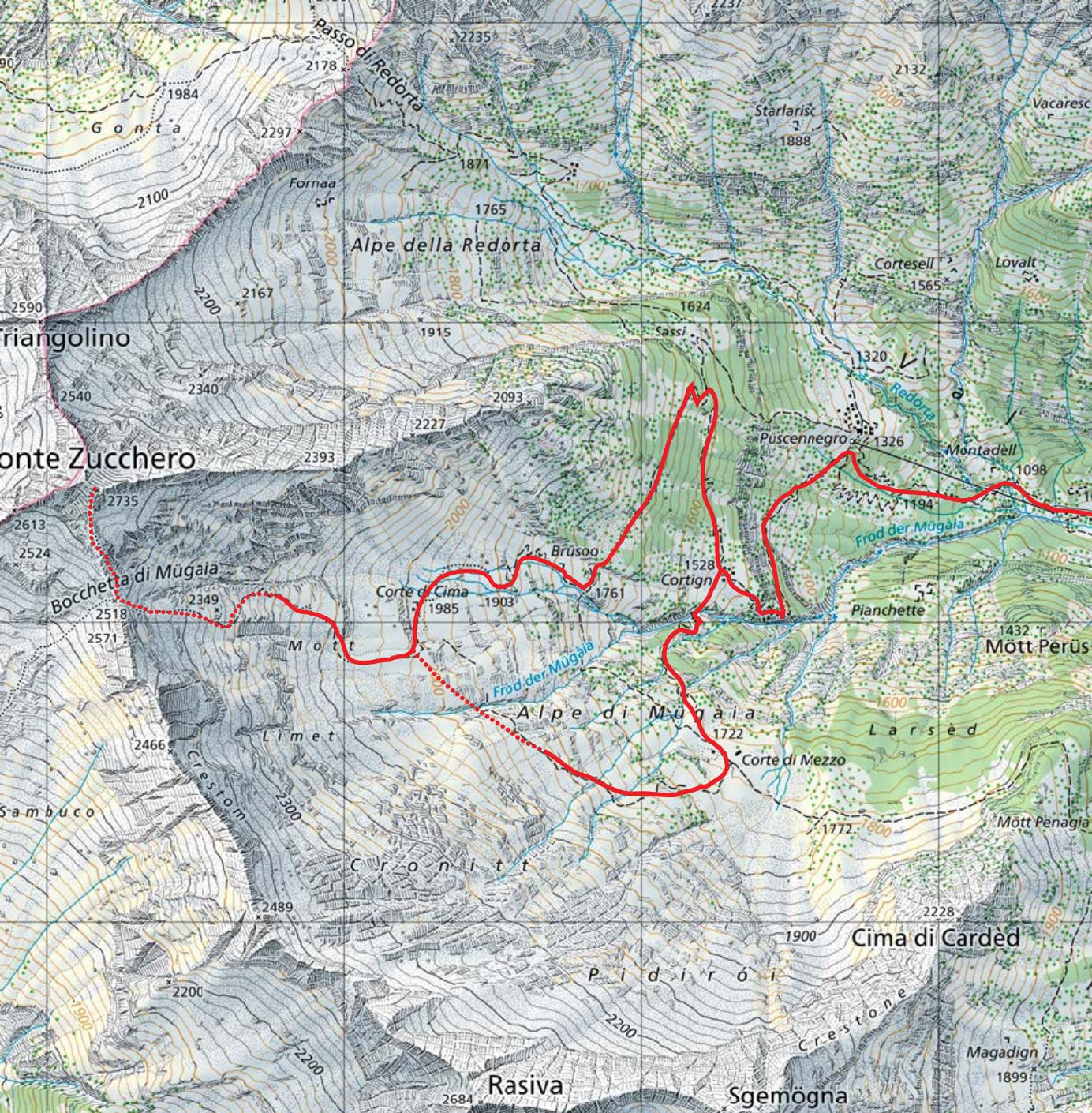
Triangolino
(2590)

Corte di Cima

Brüsoo

Sassi

Cortign



Una gita in val Verzasca, partendo a piedi da Sonogno (m 900), verso una delle classiche mete della valle: il monte Zucchero (m 2735, ore 5:30, T3+). Oggi c'è un solo altro avventore della vetta, che come noi sale nella sospesa alpe Mügaia per ottimo sentiero. La traccia diventa un po' più incerta sopra Brüsoo e fino alla bocchetta di Mügaia. Il finale è per la rocciosa, ma facile, cresta S. Panorama è estesissimo e i posti sono incantevoli, con qualche sorpresa, come l'enorme arco di pietra che si ammira sulla parete E del monte Zucchero. Gli alpeggi si trovano su ripiani sospesi sopra grandi precipizi e vengono raggiunti per cenge e passaggi attrezzati con gradini di pietra. Gironzolare in questi posti in giornate come oggi, dove c'è in giro ghiaccio, è a tratti un po' inquietante, specialmente nella variante di discesa che effettuiamo passando per Corte di Mezzo e l'arroccato sentiero che riporta a Brüsoo.



Il monte Zucchero visto da Sonogno (24 ottobre 2021, foto Beno).



Il grande masso precipitato dal monte Zucchero e arrestatosi a pochi metri dalle baite di Cortign (24 ottobre 2021, foto Beno).



Il grande arco di pietra sulla parete E del monte Zuccherò, ben visibile mentre ci si avvicina alla bocchetta di Mügaia (24 ottobre 2021, foto Beno).

La scalinata che da Corte di Cima porta agli ampi pascoli del ripiano superiore (24 ottobre 2021, foto Beno).



Alla bocchetta di Mügaia ci si affaccia alla valle d'Osola (24 ottobre 2021, foto Beno).



La placconata a m 2670 (24 ottobre 2021, foto Beno).



L'arrivo in vetta (24 ottobre 2021, foto Beno).



Spostandosi a O del testone sommitale ci si affaccia alla valle Maggia e al lago di Tomé (24 ottobre 2021, foto Beno).

Alcuni scorci d'autunno...



Piaveda e l'Adda (26 ottobre 2021, foto Beno). Questa immagine e altre riprese aeree di Piaveda saranno proiettate da Marino Amonini il 10 dicembre 2021 in Mediateca a Piaveda durante la presentazine del libro *1987. Oltre la paura* (ore 20:30 - per partecipare serve la puntura).



Autunno all'alpe Pirolina. Sullo sfondo la Sassa di Fora (27 ottobre 2021, foto Beno).



Il pizzo Montalto (val d'Ossola) da rifugio Alpe Laghetto (29 ottobre 2021, foto Beno).



Alba dal rifugio Alpe Laghetto (30 ottobre 2021, foto Beno).



Uno dei laghi di Campo in val Bognanco (30 ottobre 2021, foto Beno).



In vetta al pizzo Straciugo (m 2713), la più alta cima della val Bognanco (30 ottobre 2021, foto Beno).



La chiesa di San Romerio (5 novembre 2021, foto Beno).



All'alpe Forcola in Valchiavenna col team impegnato per l'articolo sul Boc' del Furnàt (6 novembre 2021, foto Beno).



A m 2700, verso El Bar Óolt, o monte delle Forbici, itinerario per le ciaspole proposto nel prossimo numero de LMD. Sullo sfondo il gruppo Sella - Glüschaint (7 novembre 2021, foto Beno).



I Sas di Forbes (o cime di Musella) dall'alpe Musella (7 novembre 2021, foto Beno).



Cartolina del pizzo Scalino (7 novembre 2021, foto Beno).

anteprima LMD n.59



dal 21 dicembre in edicola!

SPECIALI

- 10 Johann Jakob Weilenmann (1819-1896) Il primo salitore della Cresta Güzza e della cima Piazzì
- 22 Traversata del monte Rosa Con una gamba per due alpinisti
- 28 Elia Origoni, In solitaria 2021 Dal Piemonte a Trieste
- 35 Mario Ciabbari (1940-1971) L'ultimo capanòt dell'Angeloga
- 43 Ciuta La piccola pecora cornuta

ALPINISMO

- 50 Alta Valtellina - Monte Pasquale (m 3553)
- 56 Val Màsino - Cima del Calvo (m 2967)
- 64 Orobie - Pizzo del Salto (m 2665)

ESCURSIONISMO

- 72 Valmalenco - El Bar Óolt (m 2910)
- 82 Valchiavenna - Valle della Forcola e Böc' del Fornàt
- 92 Approfondimenti - La Mesolcina Meridionale Italiana
- 94 Media Valtellina - La croce di Pian Cavallino (m 1937)
- 103 Media Valtellina - Perché non proseguire per San Romerio?

RUBRICHE

- 108 Viaggi - Marocco: dai 4000 al deserto del Sahara (II)
- 116 Fumetti - Poggi Texas Ranger
- 120 Natura - Eriofori
- 125 Rombo il bombo
- 129 Micoterapia
- 132 Rubriche Oggetti di una volta
- 134 Foto dei lettori
- 146 Le ricette della nonna - Verdure lattefermentate



EDITORIALE

di Beno

Ogni tant en po' de spés ripenso al mio incidente: il volo dalla cima del Medaccio è stato interminabile. Nella mia mente, ma forse non solo, sono successe una miriade di cose che se le raccontassi sarei preso per pazzo da chiunque a sua volta non le avesse vissute.

Dopo esser rotolato giù dalla parete, mi sono trovato seduto ben composto su un trono di neve. Guardavo la valle chiedendomi come mai fossi lì. Per qualche minuto sono stato fermo, inebetito, a godermi l'incredibile bellezza del paesaggio, come si fa quando si arriva in vetta e si contempla l'infinito prima di prendere, di malavoglia, la via del rientro. Ero tramortito e dolorante, il sangue mi rigava la fronte e mi riempiva la bocca, ma avevo la certezza che sarei tornato a valle perché la memoria e l'istinto mi avrebbero guidato.

Senza farmi prendere dal panico e seguendo quella mappa che mi ero appuntato in testa, passo dopo passo, caduta dopo caduta, anche quando il buio e la fitta nevicata avevano azzerato la visibilità, sapevo sempre dove ero, in che modo avevo superato quel passaggio al mattino, ma anche gli altri itinerari che avevo seguito in passato quand'ero stato da quelle parti. Anticipavo ogni difficoltà, si trattasse di un tratto gelato o di un ramo in mezzo al passaggio, come se stessi facendo un sopralluogo per correggere una bozza di articolo da inserire nella rivista.

Così ho portato la pelle a casa. Nei giorni e nei mesi successivi, quelli della guarigione, ho lasciato che fosse ancora l'istinto, di cui avevo imparato a fidarmi, a scegliere. E lo ha fatto in maniera impeccabile, prendendo anche strade che io avrei avuto paura di percorrere!

A maggio il mio istinto mi aveva detto che ero guarito: me lo aveva comunicato facendomi ruotare la testa nel sonno, cosa che fino ad allora le fratture alle vertebre mi aveva impedito. Il primo di giugno, certo che fosse giunta l'ora, ero pure tornato in vetta al Medaccio per recuperare la mia attrezzatura. Ma pochi giorni dopo, alla visita di controllo, un medico aveva mal interpretato la TAC e asserito che qualcosa non stesse filando per il verso giusto. Implicitamente quell'affermazione metteva in discussione l'attendibilità delle mie sensazioni. È stata un'estate di crisi e immobilità, fino a scoprire, a fine agosto: «Ma sei guarito. E lo eri anche a giugno!» Non sapevo se ridere o se piangere, ma avevo capito che non avrei dovuto più dubitare di quello che mi suggerisce l'istinto.

Così, senza farmi prendere dal panico e consultando quella mappa che mi sono appuntato in testa durante questi due anni, imposizione dopo imposizione, restrizione dopo restrizione, contraddizione dopo contraddizione, anche ora che la censura, l'odio e la fitta propaganda azzerano la visibilità, sto cercando di non perdere la rotta e portare a casa pelle e dignità, seguendo ancora una volta il mio istinto.

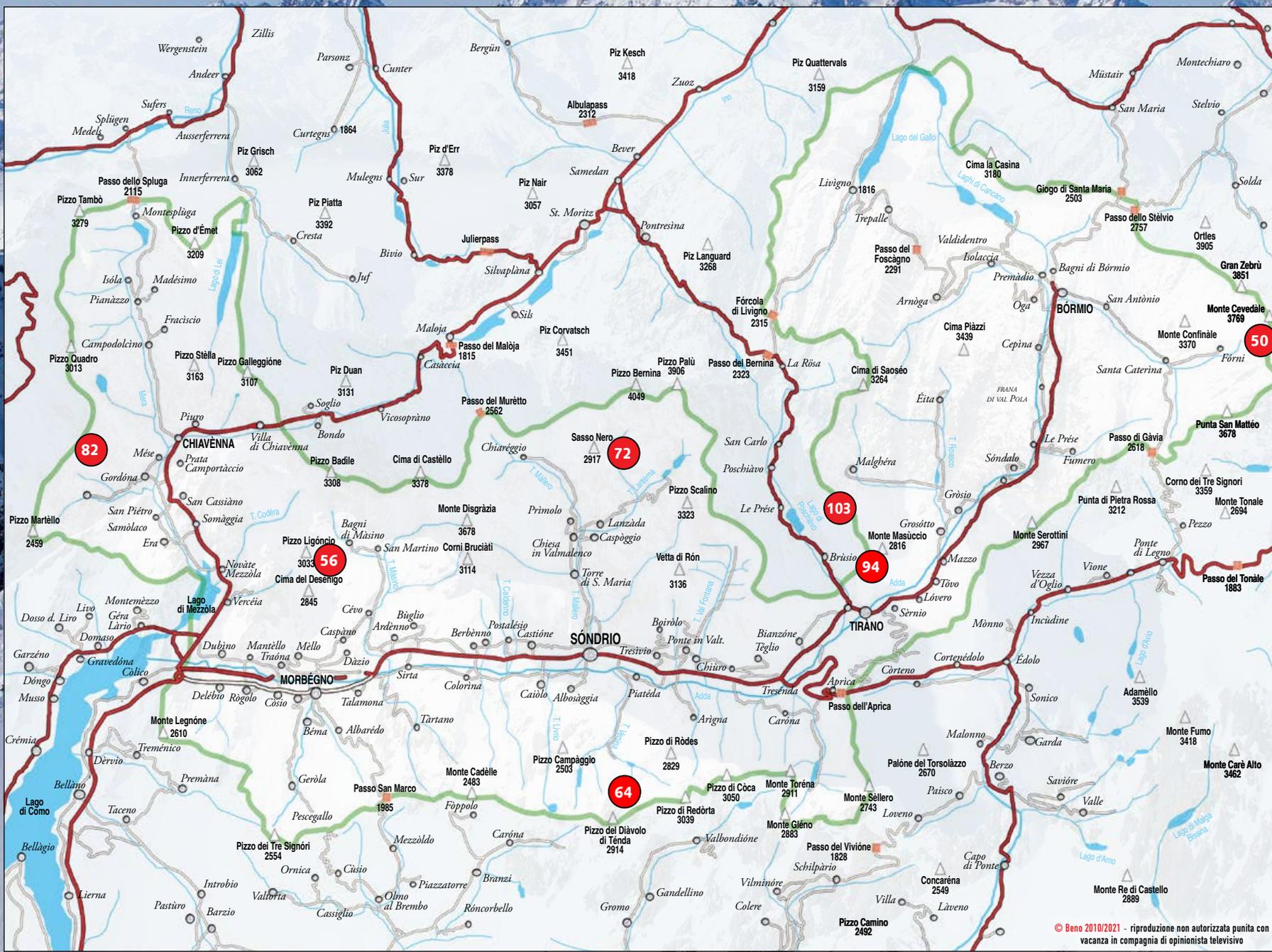
Hanno collaborato a questo numero:

Adele Mori, Aldo Ciabbari, Alessandra Morgillo, Andrea Lanfri, Antonio Boscacci, Beno, Bruno Mazzoleni, Daniele Franceschini, David Cassoni, Dicle, Elia Origoni, Erminia Ciappini, Fabio Pusterla, Fausto De Bernardi, Flavio Casello, Gabriele Fusetti, Gabriele Iobizzi, Giacomo Meneghello, Gianpiero Mazzoni, Giocondo Del Curto, Gioia Zenoni, Giovanni Rovedatti, Giuliano Giacomella, Ilaria Cariello, Irene Tarca, Irma Songini, Ivan Della Nave, Kim Sommerschield, Lucia Palomba, Luciano Bruseghini, Luisa Angelici, Marco Bettomè, Marco Paganoni, Marco Trezzi, Margherita, Marino Amonini, Mario Pagni, Marzia Possoni, Matteo Gianatti, Matteo Tarabini, Mauro Soldati, Raffaele Occhi, Renzo Benedetti, Roberto Bogialli, Roberto Ganassa, Roberto Moiola, Sergio Scuffi, Silvana Cerasa, Tano Perlini e Tommaso Pozzi.

Si ringraziano inoltre:

Angela Castellini, Avis Comunale di Sondrio, CAI Valtellinese, ETH-Bibliothek Zürich, Daniele Pellegrini, Dario Cossi, Franco Monteforte, Fabio Giuggioli Busacca (Fototeca CAI Milano), Mariella Tavelli, Mauro Premerlani e tutti gli intervistati e quelli che ci hanno accompagnato nelle gite, la Tipografia Bonazzi, gli edicolanti che ci aiutano nel promuovere la rivista, gli sponsor che credono in noi e in questo progetto...e tutti quelli che ho dimenticato di citare

GEOSOMMARIO



50 Alta Valtellina
 Monte Pasquale (m 3553)
 (David Cassoni)

56 Val Màsino
 Cima del Calvo (m 2967)
 (Roberto Ganassa)

64 Orobie
 Pizzo del Salto (m 2665)
 (Beno)

72 Valmalenco
 El Bar Óolt (m 2910)
 (Beno e Matteo Gianatti)

82 Valchiavenna
 Valle della Forcola e Bòc' del Fornàt
 (Lucia Palomba e Margherita)

94 Media Valtellina
 La croce di Pian Cavallino (m 1937)
 (Antonio Boscacci)

103 Val Poschiavo
 Perché non proseguire per San Romerio?
 (Beno e Matteo Gianatti)

J.J. WEILENMANN

Il primo salitore di Cresta Güzza
e cima Piazzzi

Raffaele Occhi

Pioniere dell'alpinismo svizzero all'epoca in cui molte delle principali vette delle Alpi non erano ancora state salite, Johann Jakob Weilenmann (1819-1896) fu artefice di un gran numero di ascensioni, spesso in solitaria, fra cui diverse "prime" tra Grigioni e Valtellina. Le sue pagine, un tempo assai apprezzate, ci narrano le sue salite, il suo girovagare e ci descrivono con dovizia di particolari gli ambienti in cui si svolsero; ma si soffermano pure, da fine osservatore qual era, sulle persone che incontrava, offrendoci così uno spaccato sulla vita - molto spesso di profonda miseria - nelle valli di allora. Ma nonostante la fama che lo circondò, il suo nome e le sue imprese sono oggi quasi del tutto dimenticati.





Breithorn Or.
(4139)

Roccia Nera
(4075)

Biv. Rossi e Volante

Polluce
(4092)

Castore
(4228)

Rif. Quirino Sella

Liskamm Occidentale
(4479)

Liskamm Orientale
(4532)

Naso del Liskamm
(4262)

Punta Dufour
(4634)

Punta Zumstein
(4562)

Biv. Giordano

Punta Gnifetti
(4554)

Piramide Vincent
(4215)

Rif. Gnifetti

Punta Giordani
(4046)

Da Gressoney a Cervinia

Traversata del monte Rosa

Andrea Lanfri e Massimo Coda sono due alpinisti amputati agli arti inferiori che negli ultimi anni hanno affrontato scalate molto impegnative. Con le loro gesta hanno dimostrato che, anche quando la vita si mette di traverso, si

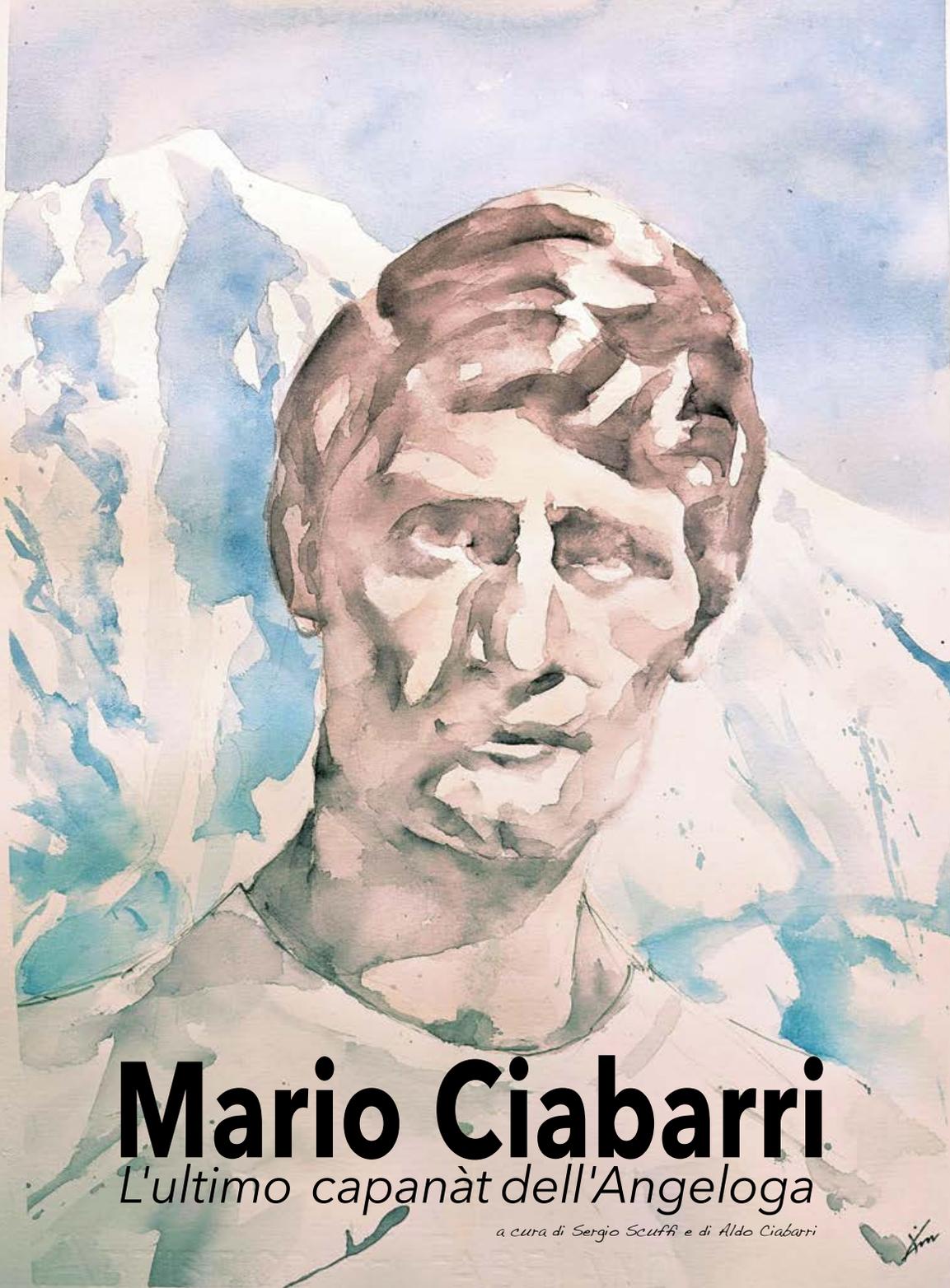
può continuare a inseguire i propri sogni. Così quest'estate, dal 27 giugno al 2 luglio, contando sulle loro sole forze, hanno attraversato il secondo gruppo montuoso delle Alpi: il monte Rosa.

Beno intervista Andrea Lanfri



Elia Origoni si affaccia al lago Ceresio dalla chiesetta di San Paolo, nelle sue Prealpi Varesine (28 agosto 2021, foto Beno). Al centro, in lontananza, la piramide del monte Legnone, che tra una settimana sfiorerà da vicino.

Elia ce l'ha fatta! Il 9 ottobre, dopo 48 settimane di marcia, è giunto a Trieste. Era partito l'8 febbraio 2021 da Santa Teresa di Gallura in Sardegna, aveva usato la barca a remi per giungere in Sicilia e poi in Calabria. Con l'estate alle porte, quando aveva già risalito la dorsale appenninica, una valanga l'aveva inaspettatamente travolto. Ospedale, riabilitazione e poi, anche se non ancora al 100%, di nuovo sul sentiero Italia per chiudere l'avventura prima dell'arrivo dell'inverno.



Mario Ciabbari

L'ultimo capanàt dell'Angeloga

a cura di Sergio Scuffi e di Aldo Ciabbari

Mario Ciabbari nacque il 16 settembre 1940 a San Cassiano, frazione di Prata Camportaccio. Fu il gestore del rifugio Chiavenna all'Angeloga dal 1968 al 1971: nei primi tre anni insieme a Maurilio "Dido" Del Curto, e nel 1971, con la moglie Lina Del Giorgio. Morì il 25 agosto 1971 in seguito a un incidente avvenuto mentre cercava di disincagliare il cavo della teleferica del rifugio, ma il suo ricordo e il suo entusiasmo aleggiano ancora nella bucolica conca ai piedi del pizzo Stella (m 3163).



Angeloga. Mario Ciabbari con la moglie Lina e la figlia Anna (1971, foto archivio famiglia Ciabbari). Mario ebbe l'immensa gioia di godere della prima figlia Anna, e poi di essere in attesa del piccolo Luca, ma purtroppo il destino aveva decretato per lui una sorte triste.

CIUTA

La piccola pecora cornuta

Beno con Silvana Cerasa e Marco Paganoni



La pecora ciuta è una razza ovina autoctona della Valtellina e dell'Alto Lario, riconosciuta nel 2017 da ASSONAPA (Associazione Nazionale della Pastorizia). È una pecora molto rustica, la più piccola dell'arco alpino: il maschio adulto è alto soli 45-50 cm e pesa 35-40 kg, mentre la femmina ha un'altezza di 40-45 cm e pesa dai 30 ai 35 kg.

Dal 2013 è in corso un progetto di rielezione e ripopolamento a partire dai pochi esemplari superstiti.



Mario Ciappini conduce il suo gregge a Valbiore in val Màsino (1987, foto archivio Irma Songini). Inequivocabile la stazza estremamente ridotta di queste pecore e il portamento orizzontale delle orecchie.

Alla pagina precedente: Poir di Mello. I proprietari, che le avevano affidati (a pagamento) al pastore per l'estate, riconoscono e riprendono le proprie pecore. Agli animali sono state legate le zampe per caricarli sugli Ape e sui carri (1987, foto Roberto Bogialli).

Sci ripido in Alta Valtellina

Monte Pasquale (m 3553)

Con pendenze che nella parte superiore superano i 50°, la parete NO del monte Pasquale fu salita per la prima volta il 5 settembre 1945 da Giuseppe Pirovano e Lino Gandolfi. Il 17 ottobre 1970 il fuoriclasse Heini Holzer riuscì nella prima discesa con gli sci, consacrandola tra le pietre miliari dello sci ripido in Alta Valtellina. Riservata ai migliori cultori della disciplina, per essere affrontata necessita di condizioni d'innevamento ottimali.

David Cassoni

Monte Pasquale
(3553)

>50°

45°

40°

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Val Màsino

CimadelCalvo (m2967)

Si alza all'incontro tra val Ligoncio, valle dei Ratti e valle di Spluga, di cui rappresenta la massima elevazione. La montagna ha tre vette, di cui la maggiore è la centrale. Poco frequentata d'estate, lo è ancor meno d'inverno, quando, contrariamente a quello che il suo aspetto severo lascerebbe presagire, è meta di una appagante seppur impegnativa gita di scialpinismo.

Roberto Ganassa

La cima Centrale del Calvo con la lunga e rocciosa cresta SSO che divide la valle di Spluga da quella dei Ratti. Ripresa effettuata dalla cima Dassola in val Tartano (28 gennaio 2020, foto Roberto Ganassa).

Orobie

Pizzo del Salto (m 2665)

Il pizzo del Salto è l'imponente piramide che chiude a S la val Vedello.

Ben la conosce chi bazzica la zona: la sua grandiosa parete N, cupa e verticale, si alza per oltre 500 metri sopra il ghiacciaio del Salto. Già d'estate quella visione intimorisce chi mira a salire la montagna. Figuriamoci d'inverno! Però chi ha avuto la malizia di avvicinarsi, arrivando fino a lambire la parete, ha notato sulla sx (E) un ripido e incassato canale che conduce a una bocchetta, il passo del Salto, dalla quale per la facile cresta E si raggiunge la vetta.

Beno

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



BELLEZZA**FATICA****PERICOLOSITÀ**Pizzo Roseg
(3936)Piccolo Roseg
(3866)Cappuccio di Neve
(3872)Monte di Scerscen
(3971)Pizzo Bernina
(4049)Rif. Marco e Rosa
(3609)Cresta Giuzza
(3869)Forcola dell'Argento
(3692)Pizzo d'Argento
(3945)

3917

Porta Roseg
(3522)Biv. Panaticini
(3183)Rif. Marinelli-Bombardieri
(2813)

El Bar Óolt (m 2910)

Da Frasca, con le ciaspole, raggiungiamo senza difficoltà alpinistiche il grandioso pulpito che sovrasta l'alpe Musella. Localmente noto come El Bar Óolt, su propagazione di un errore dell'IGM viene indicato nelle mappe come "monte delle Forbici", toponimo che si è oggi affermato nel gergo degli escursionisti.

Beno



Pizzaccio
(2589)

Passo della Forcola
(2227)

Böc' del Fornàt

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Una bella gita anche per le ciaspole: da Voga all'isterica fontana di Buglio, poi nella valle della Forcola fino al bel rifugio all'alpe della Forcola, quindi verso il passo omonimo che s'affaccia sulla Svizzera. Ma lungo il cammino notiamo una cosa molto curiosa sopra lenostre teste: una gigantesca e scura grotta nella parete del Pizzaccio, dove pare trovino dimora numerosi rapaci che frequentano i dirupi circostanti. «È il Böc' del Fornàt» ci dice Bruno Mazzoleni autore di *La Mesolcina Meridionale Italiana*. Perché non andare a vederlo più da vicino?

VALLE DELLA FORCOLA E BÖC' DEL FORNÀT

Lucia Palomba e Margherita - <https://margheritabellaaita.blogspot.com>

Il rifugio Alpe Forcola, il Pizzaccio e il Böc' del Fornàt (6 novembre 2021, foto Beno).

Media Valtellina

La croce di Pian Cavallino (m 1937)

Da Tirano, lungo le numerose mulattiere che salgono i fianchi del monte Masuccio, fino al terrazzo prativo di Pian Cavallino, sul confine italo-svizzero, bordato di larici e dal panorama estesissimo.

Antonio Boscacci - note a cura di Beno e Matteo Gianatti

BELLEZZA



FATICA

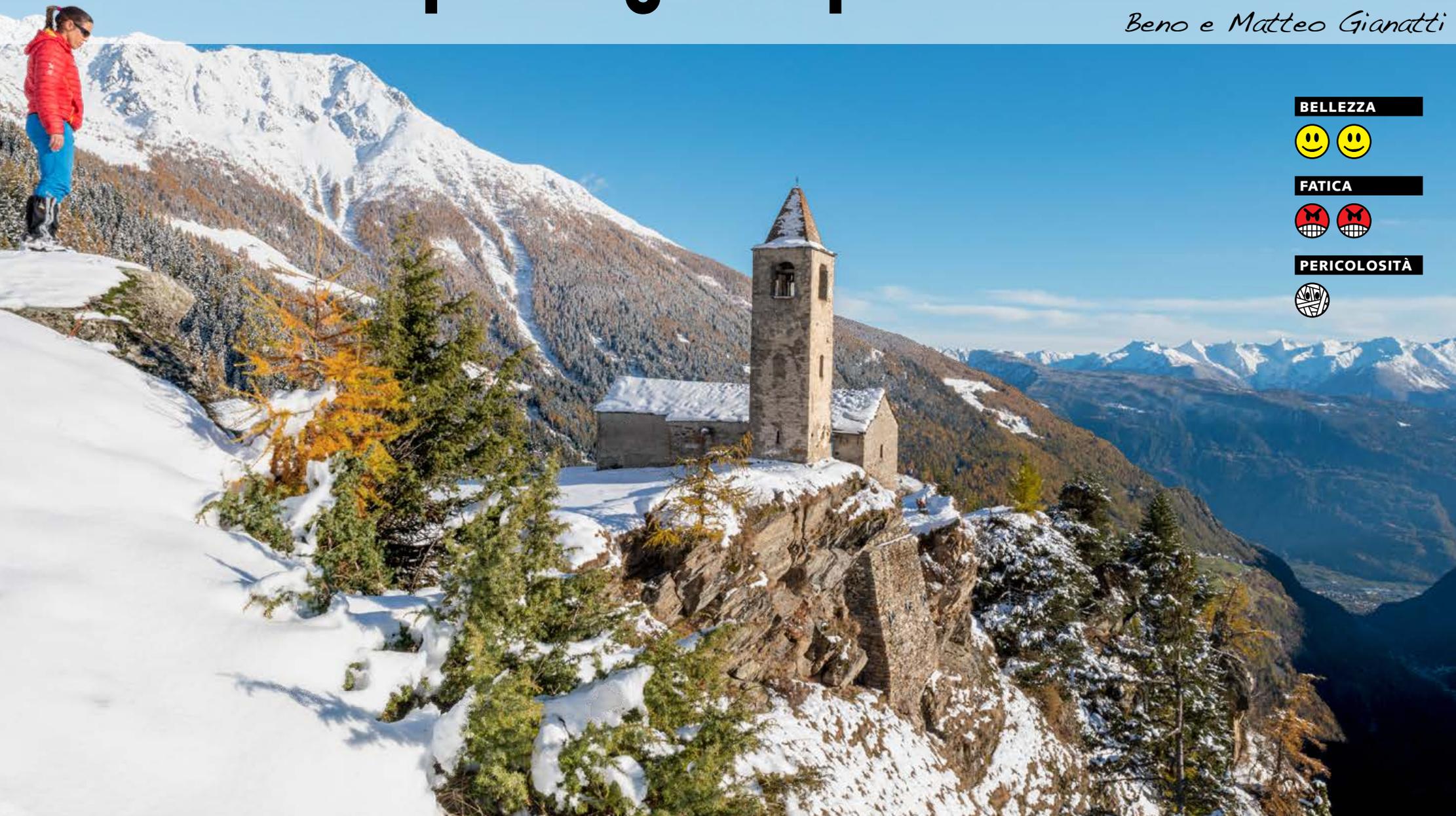


PERICOLOSITÀ



Perché non proseguire per San Romerio?

Beno e Matteo Gianatti



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



La chiesa di San Romerio (San Rumedi) sorge sul ciglio di un terrazzo, 800 metri a picco sopra il lago di Poschiavo. L'edificio è di proprietà del comune di Tirano, ma si trova in Svizzera ed è tutelato dal Servizio Monumenti del Canton Grigioni (5 novembre 2021, foto Beno).

MAROCCO

DAI 4000 AL DESERTO DEL SAHARA

II PARTE

Beno



Nel cuore del deserto del Sahara, al confine tra le rocce e le dune (1 aprile 2010, foto Beno).

Dopo 2 giorni ad esplorare i 4000 dell'Atlante marocchino decidiamo di dirigerci verso S ed andare incontro, a bordo della nostra motoretta 125, al deserto del Sahara. Abbiamo con noi la Lonely Planet. Questa guida è utilissima, specie se accompagnata da una cartina geografica: se un posto è segnalato sulla mappa ma non sulla guida, si è certi che questo è una figata perché non ci sono i turisti!



ERIOFORI CANDIDI POMPON

Nelle paludi e torbiere alpine, laddove più facilmente affiorano le acque dal sottosuolo inzuppato, si estendono le bianche neviccate dei leggeri piumini di erioforo. Non sono i fiori, bensì i semi, ricoperti da soffici fiocchi bianchi, a rendere vistosa e singolare questa pianta d'alta quota.

*Testi Alessandra Morgillo,
disegni Adele Meri e Marzia Passoni*



Esplosione di eriofori a Prabello (2 luglio 2015, foto Luciano Bruseghini).
Il genere *Eriophorum* comprende circa 25 specie che prosperano nell'emisfero boreale in zone umide, sia al piano che in montagna, particolarmente nella tundra. Sono piante erbacee perenni con infiorescenze a spighe terminali. I semi sono coperti da fiocchi bianchi che permettono la dispersione per mezzo del vento e sono la caratteristica del genere.

Rombo il bombo

EPISODIO 12

TUTTI I CAMPIONI



Fanni, la falena colibrì che ricordiamo essere la vincitrice nella gara di velocità dei 100 centimetri alle ultime insettOlimpiadi, ha un aspetto davvero bizzarro. In verità non sembra nemmeno un insetto, a causa del corpo paffuto e peloso, di colore bruno chiaro, con punte di bianco e nero soprattutto sulla parte posteriore, che pare addirittura una coda a causa dei peli disposti come piccole penne. In volo sfoggia una fascia arancione su entrambe le ali, che aperte possono superare i 5 cm.

Il musetto è simpatico, con due grandi occhioni tondi e lunghe antenne spesso clavate, cioè a forma di clava, e al posto della bocca ha una lunghissima proboscide arrotolata su se stessa chiamata spiritromba.

Come per le altre farfalle, questa bocca particolare è comoda e funzionale, perché viene srotolata e diventa una cannuccia per succhiare il nettare direttamente nel calice dei fiori. Rombo può intervistare la nuova campionessa in qualità di bombo reporter per la rivista degli insetti sociali, ma non ha molto tempo a disposizione, per cui le domanda subito quello che, in fondo, tutti vorrebbero sapere:

«Sei stata davvero fantastica Fanni, qual è il tuo segreto per essere così veloce, hai forse delle ali speciali?»

La falena, senza darsi troppe arie, risponde gentile e sincera: «Grazie Rombo, credo che il segreto della mia velocità stia nel riuscire a fare quasi 100 battiti d'ali al secondo.»

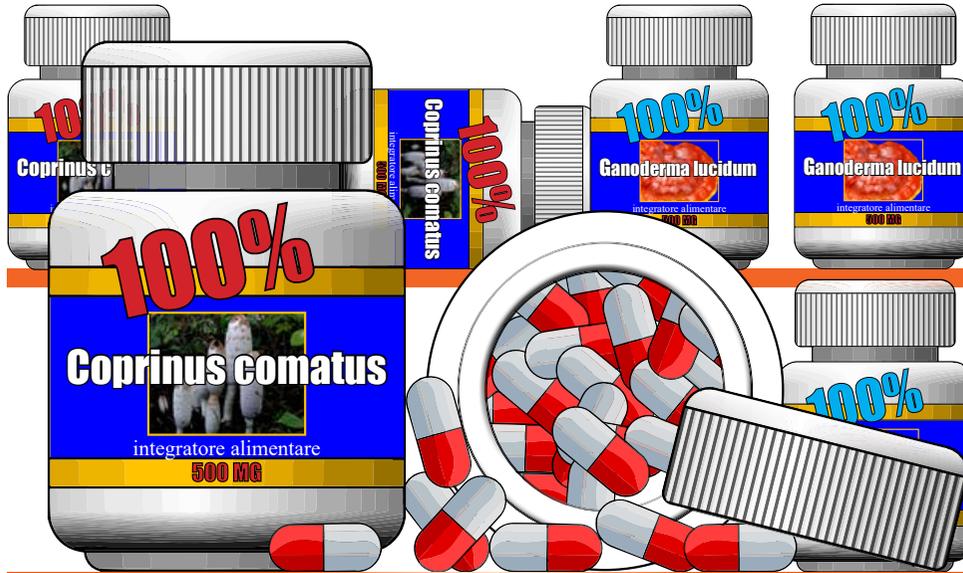
.....

MICOTERAPIA

PER VIVERE A LUNGO E IN BUONA SALUTE

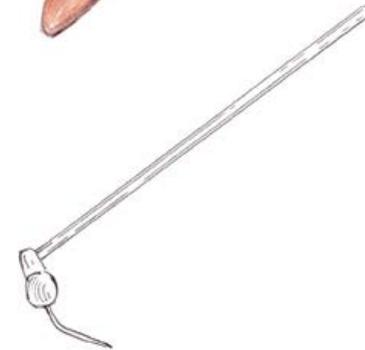
Gabriele Fusetti e Fausto De Bernardi
www.universosalpino.com

La micoterapia ha origine dalla medicina tradizionale cinese e prevede l'utilizzo di alcune specie di funghi per curare e prevenire malanni e malattie.



O GGETTI DI UNA VOLTA

Testi Gioia Zenoni con suggerimenti di Franca Prandi, disegni Marco Bettomè



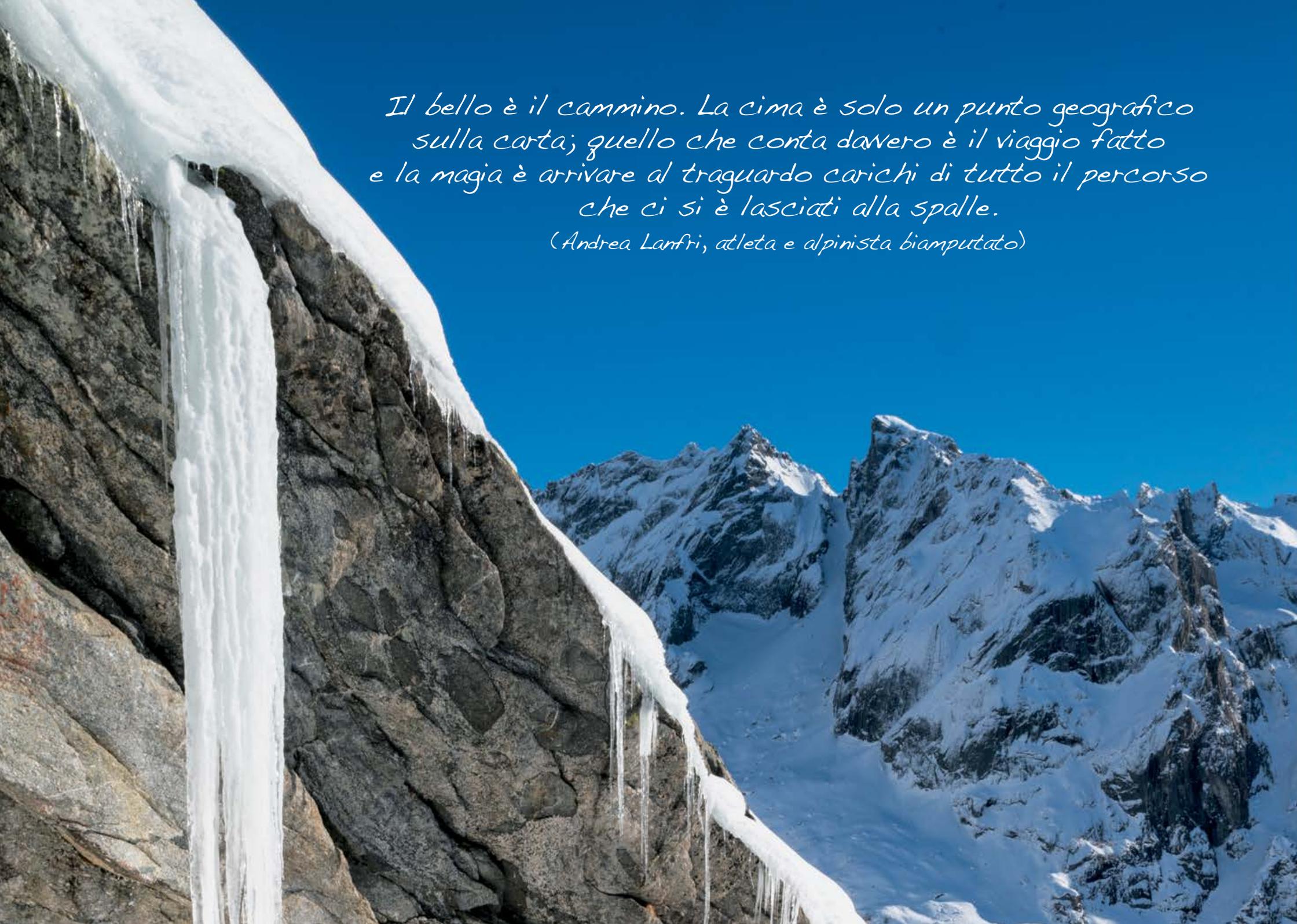


VERDURE LATTOFERMENTATE

Testo Gioia Zenoni, foto Beno



La lattofermentazione è un ottimo metodo di trasformazione delle verdure, specialmente quelle invernali, che può essere utilizzato per due differenti scopi: conservarle a lungo, oppure trarre beneficio dall'assunzione dei probiotici in esse contenuti, cioè di quei microrganismi utili al buon funzionamento dell'apparato digerente e al potenziamento del sistema immunitario. La lettura di *Il mondo della fermentazione* (Slow Food Editore) di Sandor Ellix Katz, considerato il guru di questa pratica, potrebbe cambiarvi in meglio la vita.

A photograph of a snowy mountain peak. In the foreground, a large, thick icicle hangs from the edge of a dark, rocky cliff. The background shows a vast, snow-covered mountain range under a clear blue sky.

Il bello è il cammino. La cima è solo un punto geografico sulla carta; quello che conta davvero è il viaggio fatto e la magia è arrivare al traguardo carichi di tutto il percorso che ci si è lasciati alla spalle.

(Andrea Lanfri, atleta e alpinista biamputato)

Per i regali di Natale?

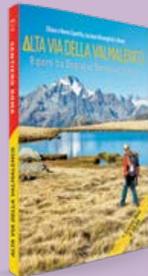


NEI NOSTRI PUNTI VENDITA E SU

www.benoeditore.it

LIBRI CON LA PASSIONE DE LE MONTAGNE DIVERTENTI

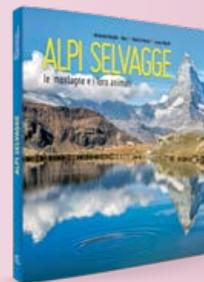
Le due più ambite alte vie della Lombardia in un unico volume da 224 pagine nel formato 12x16 cm, con mappe schematiche e foto incredibili!



**Beno e Luciano Bruseghini,
Sentiero Roma. Da Novate a Chiesa attraverso la val Màsino**
+
**Eliana e Nemo Canetta, Luciano Bruseghini e Beno,
Alta Via della Valmalenco. 8 giorni tra Disgrazia, Bernina e Scalino**



**Marino Amonini, Beno e Raffaele Occhi
Giovanni Bonomi. Guida Alpina**
24x22 cm, 180 pagine



**Alessandra Morgillo, Beno, Roberto Moiola e Jacopo Rigotti
Alpi selvagge. Le montagne e i loro animali**
24x22 cm, 204 pagine

**Roberto Ganassa
Val Gerola e Albaredo / Val Tartano
Tutte le cime con gli sci**
12x16 cm, con mappa allegata



NOVITÀ

Marino Amonini (a cura di)
1987. Oltre la paura
 Cronaca e testimonianze dell'alluvione a Piaveda



Alessandra Morgillo e Dicle Rombo il bombo
 Curiosando nel misterioso mondo degli insetti

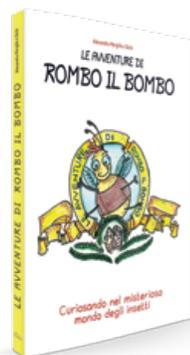


Foto panoramiche con toponomastica dei gruppi montuosi di Valtellina e Valchiavenna, ma anche di monte Bianco e di monte Rosa, stampate ad altissima risoluzione su forex da 10mm nei formati 30x90cm e 30x180cm:
www.benoeditore.it/testate



Hai SeTe di mappe?

Nel nostro sito e nei nostri punti vendita puoi acquistare 6 mappe escursionistiche fondamentali realizzate da SeTe



Valmalenco d'inverno
 1:25000
 con 20 itinerari



Orobie valtellinesi
 Valli del Bitto e Lesina
 1:25000



Val Masino Val Codera
 1:25000



Valchiavenna
 Valle Spluga - Val Bregaglia
 1:25000



Valmalenco
 Sondrio e dintorni
 1:30000



Orobie valtellinesi
 da Tartano all'Aprica
 1:25000



Val Grosina Val Poschiavo
Mortirolo
 1:25000



Aprica e val Belviso
Teglio e Tirano
 1:25000

buon inverno!